

indifes 

DOSSIER2025

14^a EDIZIONE

**La condizione delle bambine
e delle ragazze nel mondo**



In occasione della prima **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'11 ottobre 2012, Terre des Hommes ha lanciato la Campagna "indifesa" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi.

Con questa grande campagna di sensibilizzazione in questi 14 anni Terre des Hommes ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2025



© Terre des Hommes Italia 2025

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Dal 1960 Terre des Hommes è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 68 Paesi con 983 progetti a favore dei bambini.

La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con EU DG ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano - Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale (AICS).

Per informazioni: www.terredeshommes.it - tel. 02 28970418

Testi: Ilaria Sesana, Rossella Panuzzo, Paolo Ferrara, Anna Bianchi, Flavia Brevi

Redazione e coordinamento: Rossella Panuzzo

Supervisione: Paolo Ferrara

Contributi: Lucia Abbinante, Donata Columbro, Diletta Huyskes, Angela Laurenza, Cinzia Loiodice, Virginia Nesi, Cecilia Pellizzari, Elisabetta Priano, Martina Rogato.

Comitato Scientifico: Lucia Abbinante, Esperta di Youth Policy & innovazione organizzativa - Vice Presidente di Kreact; Donata Columbro, Giornalista e data humanizer; Miriam Cresta, CEO Junior Achievement Italia; Livia Del Turco, Direttrice Centro Studi Difesa Civile e membro del gruppo "Donne, Pace e Sicurezza" del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale; Filomena Floriana Ferrara, Direttrice Fondazione IBM; Benedetta Geronzi, Responsabile Area Istituzionale Federazione Italiana Giuoco Calcio; Diletta Huyskes, co-CEO & co-fondatrice Immanence; Angela Laurenza, co-founder e Presidente di Prime Minister; Darya Majidi, President UN Women Italy - CEO Daxo Group; Gaia Marzo, Corporate Brand Director & Equity Partner

OneDay Group; Cecilia Pellizzari, Direttrice editoriale di Scomodo; Mariangela Pira, anchor e reporter; Claudia Segre, Presidente di Global Thinking Foundation; Martina Rogato, Presidente HRIC, Co-Chair W7 Italia.

Foto di copertina: Abed Zagout

Si ringraziano per le immagini: Francesco Cabras, Patrizio Cairolì, Stefano Carboni, Luca Catalano Gonzaga, Giulio Di Sturco, Andy Hall, Fatima Hassouna, Olena Herasym, Ilaria Magliocchetti Lombi, Bechir Malum, Sara Melotti, Alberto Molinari, Paolo Properzi, James Pursey, Marta Rybicka, Alessio Romenzi, Sara Sonnessa, Stefano Stranges.

Progetto grafico e impaginazione: Barbara Bottazzini e Cristina Viganò

Stampa: Graphicscalve S.p.A. - Valminore di Scalve (BG)

Questo Dossier è stato stampato su carta certificata FSC® utilizzando energia rinnovabile al 100%.

Finito di stampare nel mese di settembre 2025

Indice

Introduzione	pag. 3	9. MATERIE STEM	pag. 39
1. ABORTI SELETTIVI	pag. 4	UNA PASSIONE CHE DIVENTA UN LAVORO <i>intervista a Silvia Bianchini e Nisia Racamoto, IBM</i>	pag. 41
2. MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI	pag. 7	RAGAZZE PROTAGONISTE DELLA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE <i>intervista a Darya Majidi</i>	pag. 42
3. ISTRUZIONE	pag. 11	TECNOLOGIA PER LE DONNE, O FORSE NO <i>di Diletta Huyskes</i>	pag. 43
4. MATRIMONI PRECOCI	pag. 15	10. ABUSI ONLINE	pag. 44
STORIE indifes NUOVI SOGNI PER BIMALA <i>di Virginia Nesi</i>	pag. 17	CONTRO LA VIOLENZA ALGORITMICA, PIÙ POTERE DI SCELTA PER LE RAGAZZE <i>di Lucia Abbinante</i>	pag. 46
STORIE indifes UN RITO CHE CAMBIA LA VITA DELLE RAGAZZE	pag. 19	CHI SONO GLI INCEL <i>di Donata Columbro</i>	pag. 48
5. SALUTE SESSUALE E GRAVIDANZE PRECOCI	pag. 20	11. VIOLENZA DI GENERE	pag. 50
6. SALUTE MENTALE	pag. 24	STORIE indifes NON DIMENTICHIAMO FATIMA	pag. 52
7. SPORT E RAGAZZE	pag. 28	UN ALTRO GENERE DI UNIVERSITÀ <i>di Scomodo</i>	pag. 54
8. EMPOWERMENT E PARTECIPAZIONE	pag. 32	I diritti delle bambine e delle ragazze: a che punto siamo?	pag. 58
COSA C'ENTRA LA CRISI CLIMATICA CON IL GENDER GAP? <i>di Martina Rogato</i>	pag. 34	14 anni di indifes	pag. 60
I PRIMI MATTONCINI PER L'EMPOWERMENT FINANZIARIO <i>con Global Thinking Foundation e Bricks4Kidz</i>	pag. 35	Aziende indifes	pag. 66
A SINISTRA O A DESTRA? GIOVANI DIVISI, RAGAZZE IMPEGNATE <i>di Prime Minister</i>	pag. 36	Come aiutarci	pag. 67
STAND UP FOR GIRLS 2025, UN EVENTO DALL'ENERGIA SPECIALE <i>intervista a Barbara Marinali, Acea</i>	pag. 37		



Foto: Stefano Carboni

Introduzione

È arrivata troppo tardi in ospedale. Le sue ferite hanno continuato a sanguinare durante il tragitto e i medici dell'ospedale materno infantile Bundung di Banjul, in Gambia, non sono riusciti a salvarla. Aveva solo un mese ed è forse il caso più eclatante di una piaga che ancora oggi colpisce 44.320 bambine e ragazze che sono morte, nel solo 2024, a causa delle Mutilazioni Genitali Femminili.

La sua storia è solo una delle facce del prisma con cui possiamo provare a leggere i dati dell'edizione 2025 del Dossier **indifesa**. Quella che ci restituisce i colori opachi degli obiettivi che noi, come Comunità, non siamo riusciti a raggiungere, dei percorsi virtuosi che abbiamo interrotto, delle vite che non siamo riusciti a salvare. Le mutilazioni genitali femminili colpiscono ancora troppe vittime. La scuola è sotto attacco e, dopo anni di progressi, i miglioramenti mostrano segni di rallentamento o passi indietro, non solo in Paesi come l'Afghanistan. **Nei Paesi in guerra vivono oggi 600 milioni di donne, il 50% in più dal 2017 a oggi.** Sul fronte della salute sessuale e riproduttiva, i tagli ai finanziamenti internazionali provocati dal ciclone Donald Trump stanno causando danni di cui vedremo le conseguenze drammatiche nei prossimi anni. La salute mentale dei nostri ragazzi, e soprattutto delle ragazze, non sembra mai essere stata così fragile come oggi. La violenza sulle ragazze, come in generale sui bambini e sulle donne, sembra espandersi come un'epidemia e anche **i reati a danno di minori in Italia superano la soglia dei 7.000 casi all'anno**, confermando la prevalenza femminile delle vittime.

Il prisma ci restituisce, però, anche i colori iridescenti del cambiamento: si è invertita significativamente la marcia degli aborti

selettivi grazie a riforme, controlli, campagne di sensibilizzazione e incentivi economici alle famiglie. Cresce la quota delle ragazze che completano i cicli d'istruzione e, in molte economie, cala la percentuale di giovani che non studiano e non lavorano, pur con persistenti divari di genere, come in Italia. E diminuiscono anche i matrimoni precoci a riprova che leggi, protezione sociale e coinvolgimento attivo delle comunità possono spezzare catene antiche.

Dove istituzioni e società civile hanno fatto fronte comune, percorsi integrati permettono alle ragazze di restare a scuola e di ricevere anche corsi di educazione alla salute sessuale che riducono gli aborti selettivi e le gravidanze precoci, come dimostra il nostro progetto PREaCH in Zimbabwe.

Questo Dossier, giunto alla sua quattordicesima edizione, offre i dati per riflettere e gli strumenti e le buone pratiche da agire. Se i progressi dimostrano che le strategie giuste funzionano, i peggioramenti ci dicono che non possiamo rallentare e che dobbiamo tenere sempre ben presente la direzione del cambiamento che vogliamo. Servono investimenti continuativi in educazione e salute, sistemi di protezione nei contesti più fragili, misure economiche che riducano la povertà delle famiglie e politiche pubbliche per la parità. Soprattutto, serve, come attesta il nostro progetto *She Leads*, **dare spazio e voce al protagonismo giovanile**: quando ragazze e ragazzi partecipano alle decisioni, i risultati sono più profondi e duraturi. A loro, e a chi lavora al loro fianco - insegnanti, attivisti e attiviste, amministratori e amministratrici locali, rappresentanti istituzionali, operatori e operatrici sociali e dei media - dedichiamo queste pagine, perché il futuro va costruito insieme, adesso.



1.

ABORTI SELETTIVI

Un'incoraggiante inversione di tendenza a favore delle bambine

“Phew, it’s a girl!”. Un sospiro di sollievo impresso su un palloncino rosa coronato di stelline è l’immagine di copertina del settimanale britannico *The Economist* del 5 giugno 2025. “Senza grandi clamori è successo qualcosa di straordinario. **La nefasta pratica di abortire i feti femminili solo perché erano bambine è diventata molto meno comune**”, si legge nell’articolo che racconta un’incoraggiante inversione di tendenza di un fenomeno agghiacciante: quello degli aborti selettivi.

Il normale rapporto tra i sessi alla nascita (*sex ratio at birth*) è di 105 maschi ogni 100 femmine. Ma in alcuni Paesi dove è particolarmente radicata la preferenza per i maschi e in passato si verificavano infanticidi di neonate femmine, a partire dagli anni Ottanta è iniziata la crudele pratica di abortire i feti di sesso femminile. Secondo uno studio² pubblicato nel 2019, tra il 1970 e il 2017 sarebbero nate 23,1 milioni di bambine in meno. La maggioranza di queste nascite mancate è stata registrata in India (10,6 milioni) e in Cina (11,9 milioni), in quest’ultima anche per effetto della “politica del figlio unico” introdotta nel 1979 per controllare la crescita demografica e poi ufficialmente abolita nel 2015, quando il governo di Pechino permise alle coppie di avere due figli.

“Nell’anno peggiore, il 2000”, scrive *The Economist*³, “ci sono state circa 1,7 milioni di nascite maschili in più rispetto a quelle che

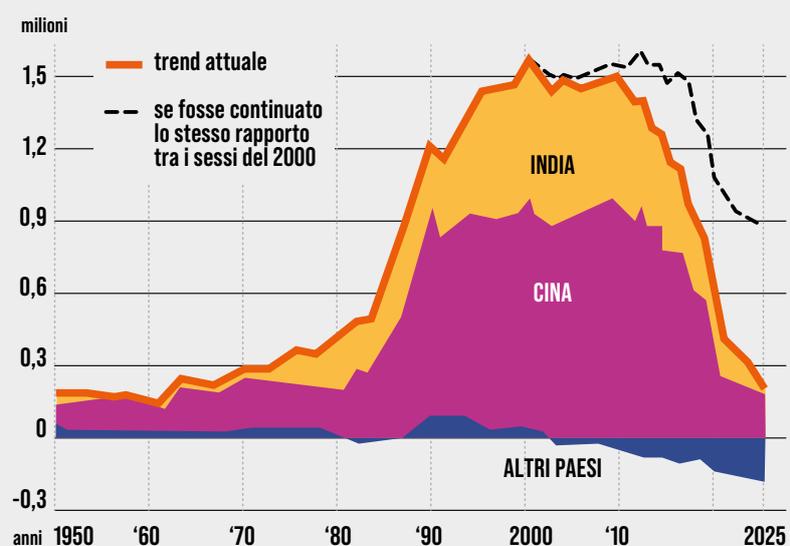
avrebbero dovuto esserci. Nel 2015 c’è stato un calo, ma il numero di nascite maschili in eccesso era ancora superiore a un milione”. Secondo le stime della rivista, quest’anno il numero scenderà a circa 200mila nascite maschili in più. Gli aborti selettivi hanno provocato un pericoloso squilibrio nella bilancia demo-

In evidenza

- ▶ Si stima che tra il 1970 e il 2017 siano nate **23,1 milioni di bambine in meno** a causa degli aborti selettivi.
- ▶ Dal 2000 a oggi qualcosa sta cambiando: siamo passati da **1,7 milioni di nascite maschili in più** rispetto al normale rapporto tra i sessi a **200.000**.
- ▶ La Corea del Sud è uno dei Paesi che rappresenta quest’inversione di tendenza: nel 1990 registrava 115,7 neonati di sesso maschile ogni 100 di sesso femminile. Nel 2022 si contavano 105 maschi ogni 100 femmine. La percentuale di donne che sentiva “l’obbligo” di avere un figlio maschio è precipitata dal 48% al 6%: la metà, oggi, vorrebbe una bambina.

ABORTI SELETTIVI, UNA PIAGA IN DIMINUZIONE

Considerando come rapporto normale di nascita 100 femmine ogni 105 maschi, mancano all’appello queste bambine



indifesa

Fonte: ONU, The Economist

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

Buono a Sapersi

- ▶ In Cina l'abolizione della politica del figlio unico, che dal 1979 al 2013 ha proibito alle donne di avere più di un figlio, è stata fondamentale per il cambiamento.
- ▶ In India, una legge del 1994 vieta la selezione del sesso prima della nascita. Perché questa norma producesse effetti reali, è stato fondamentale il lavoro di sensibilizzazione condotto dalla società civile, con il supporto di magistratura, sanità e forze dell'ordine, che hanno promosso un cambiamento culturale a favore delle bambine.



Foto: Francesco Cabras

grafica di alcuni Paesi: in Cina, ad esempio, nel 2006 ha toccato il vertiginoso rapporto di 117,8 maschi ogni 100 femmine, mentre in India il punto più alto è stato registrato nel 2010, con 109,6 maschi ogni 100 femmine. La Corea del Sud, nel 1990, ha registrato 115,7 neonati di sesso maschile "contro" 100 di sesso femminile. Ed è stato proprio quello di Seoul il primo governo a invertire la tendenza: nel 2022 la *sex ratio at birth* era tornata a livelli normali, 105 maschi ogni 100 femmine⁴. The Economist evidenzia un miglioramento della situazione anche in Cina, dove lo sbilanciamento si sta riducendo da alcuni anni e nel 2024 si è attestato a 109,8 - e in India (106,8)⁵.

Il trend rilevato dall' Economist è decisamente positivo, tuttavia quello degli aborti selettivi è un fenomeno ancora lontano dall'essere completamente eradicato. In India, ad esempio, **ci sono Stati che non solo non registrano un miglioramento ma vedono addirittura un aumento** del numero di neonati di sesso maschile: lo Stato dell'Haryana ha registrato nel 2024 la nascita di 910 bambine per 1.000 bambini: "Il rapporto alla nascita più basso degli ultimi otto anni, con un calo di sei punti rispetto al 2023", si legge su una testata locale⁶.

Altrettanto preoccupante la situazione nel Bihar (dove nel 2022 è stata registrata la nascita di 891 bambine ogni mille maschi) nel Maharashtra (906 ogni mille) e nel Gujarat (908 ogni mille)⁷.

Per contro ci sono Paesi (e sono soprattutto quelli più ricchi) in cui le famiglie preferiscono avere figlie femmine rispetto ai maschi. In Corea del Sud, ad esempio, la percentuale di donne che sentiva "l'obbligo" di avere un figlio maschio è precipitata dal 48% al 6%: la metà, oggi, vorrebbe una bambina. Una *National Fertility Survey* del Giappone del 2002 aveva rilevato che il 75% delle coppie intenzionate ad avere un solo figlio avrebbe voluto una femmina, nel 1982 la percentuale era del 48%. Simile il trend in Scandinavia, dove le coppie con due figli maschi tendono ad avere un terzo figlio più spesso di quelle con due figlie, segno di un orientamento favorevole alle femmine, come in Repubblica Ceca, Lituania, Paesi Bassi e Portogallo.

Ulteriori conferme arrivano dalle cliniche

di procreazione medicalmente assistita nei Paesi in cui è possibile selezionare il sesso dei nascituri. Normalmente nei trattamenti di fertilità questa scelta è permessa solo per ragioni mediche (per esempio se si è portatori di una malattia che colpisce un determinato sesso). Tuttavia ci sono Paesi come Stati Uniti, Messico e Cipro in cui la selezione è permessa anche per ragioni non strettamente mediche. Secondo l' Economist le cliniche di New York per i trattamenti di fertilità registrano una crescente domanda di selezione del sesso a favore delle bambine, anche da parte di famiglie benestanti provenienti da Paesi dove la pratica è vietata, come la Gran Bretagna o l'Europa. Negli Stati Uniti e in Corea del Sud si osserva una tendenza simile anche tra le coppie che scelgono di adottare.

¹ "The stunning decline of the preference for having boys", *The Economist*, 2025 - bit.ly/4eXf0tE

² "Systematic assessment of the sex ratio at birth for all countries and estimation of national imbalances and regional reference levels", PNAS, 2019 - bit.ly/3GsPf7R

³ "More and more parents around the world prefer girls to boys", *The Economist*, 2025 - bit.ly/3TFjrUH

⁴ "South Korea's gender imbalance is bad news for men", *The Conversation*, 2024 - bit.ly/40kNbp9

⁵ "The stunning decline of the preference for having boys", *The Economist*, 2025 - bit.ly/4eXf0tE

⁶ "Alarming drop: Haryana's sex ratio at birth hits 8-year low of 910 in 2024", *Business Standard*, 2025 - bit.ly/44OTclp

⁷ *India Today*, 10 giugno 2025 - bit.ly/3lWuXnZ

⁸ "More and more parents around the world prefer girls to boys", *The Economist*, 2025 - bit.ly/3TFjrUH



2.

MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

Non si ferma la crescita delle vittime del “taglio”

In evidenza

- ▶ Più di 230 milioni le ragazze che hanno subito una forma di mutilazione genitale, il 15% in più rispetto a quanto stimato otto anni fa.
- ▶ Ogni anno sono ancora più di 4 milioni le bambine e ragazze costrette a subire questa pratica. A causa dell'incremento demografico nei Paesi in cui è diffusa, questo numero potrebbe passare ai 4,6 milioni nel 2030.
- ▶ In alcuni Paesi si è fatta largo la “medicalizzazione” delle mutilazioni genitali femminili. Tuttavia, anche se gli interventi vengono effettuati all'interno di cliniche da operatori sanitari, i rischi e le problematiche connesse rimangono invariate.
- ▶ Sebbene la pratica sia concentrata soprattutto in Africa e in alcuni Paesi del Medio Oriente, questo fenomeno è diffuso anche in altre parti del mondo, in modo particolare nel Sud-Est asiatico.

A metà agosto sulla stampa internazionale è apparso un caso di morte per mutilazioni genitali femminili (MGF) che ha suscitato molto clamore anche per l'età della vittima: appena un mese. La neonata era stata sottoposta al “taglio” a Wellingara, in Gambia, ma presto ne era seguita un'emorragia. Per la sua morte sono accusate tre donne, una delle quali rischia l'ergastolo per aver praticato la mutilazione, ai sensi della legge emanata nel 2015.

Nonostante le MGF siano illegali nel Paese, rimangono un fenomeno molto presente, le cui vittime sono sempre più piccole. “I genitori ritengono che se sottopongono le loro bambine all'escissione quando sono ancora neonate la guarigione sia più

rapida, ma anche che, a causa della legge, se la pratica viene eseguita in tenera età, sia molto più facile nascondersela”, ha detto alla BBC¹ Fatou Baldeh, fondatrice dell'ONG *Women In Leadership and Liberation*.

Secondo uno studio di Unicef² questa pratica, universalmente riconosciuta come una grave violazione dei diritti umani, è sempre più diffusa.

Attualmente al mondo sono **più di 230 milioni le donne e le ragazze che convivono con le dolorose conseguenze delle MGF, un dato in crescita del 15% rispetto a quanto stimato otto anni fa**. L'incremento è legato sia all'aumento demografico delle co-

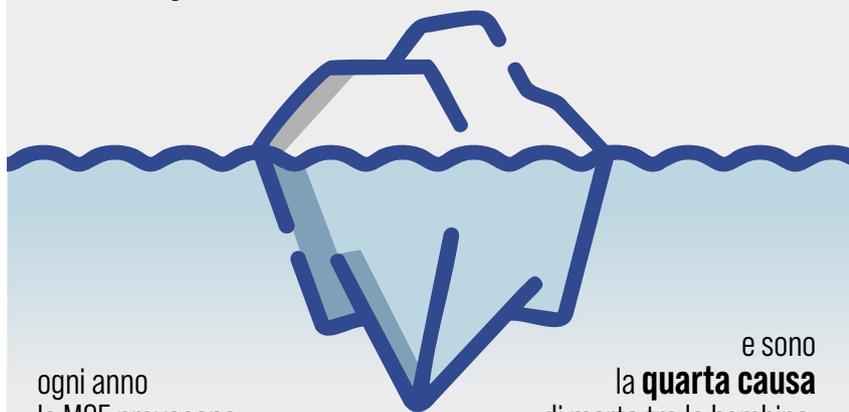


Foto: Patrizio Cairoli

MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI: le dimensioni sommerse di una pratica che può essere mortale

ogni anno **4,3 milioni** di bambine sono a rischio mutilazioni genitali

oltre 230 milioni sono sopravvissute alle MGF



ogni anno le MGF provocano **44.320 morti**

e sono la **quarta causa** di morte tra le bambine, le ragazze e le donne

Fonte: Università di Birmingham, 2025

indifesa

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

anziane - che non hanno nessuna competenza medica, in ambienti inadatti, facendo ricorso a forbici o lamette, senza l'ausilio di anestetici o antidolorifici. Tutto questo fa aumentare in maniera esponenziale il **rischio di infezioni o emorragie**, che possono causare gravi problemi anche a lungo termine alla salute della ragazza che finisce sotto le mani delle *exciseurs* tradizionali.

E non di rado il "taglio" può portare alla morte.

Un nuovo studio dell'Università di Birmingham ha portato alla luce un nuovo dato inquietante: nei 15 Paesi esaminati questa pratica causerebbe almeno 44mila morti ogni anno. Una bambina ogni 12 minuti.³ Un dato che - scrivono gli autori dello studio - "rende le MGF una delle sfide più gravi per la salute pubblica di questi Paesi. **Provocano più decessi rispetto all'HIV/AIDS**, al morbillo, alla meningite e a molte altre cause ben note di morte per le giovani donne e ragazze"⁴. I numeri sono però certamente sottostimati, in quanto lo studio non ha potuto prendere in considerazione Paesi come la Somalia e il Somaliland dove altre ricerche hanno registrato una percentuale di donne che subiscono il "taglio" del 99%⁵.

LA MEDICALIZZAZIONE DI QUESTA PRATICA È IN AUMENTO

Le mutilazioni genitali vengono effettuate su bambine ancora molto piccole (spesso nei primi tre anni di vita) o quando entrano nell'adolescenza, rappresentando una sorta di rito di passaggio in vista del matrimonio. Nella maggior parte dei Paesi il "taglio" viene affidato a donne e uomini anziani, che appartengono alle comunità e che perpetuano questa pericolosissima prassi, tramandandola di generazione in generazione.

Tuttavia, in alcuni Paesi, si è fatta largo nel corso degli anni una modalità diversa e altrettanto preoccupante: la "medicalizzazione" delle mutilazioni genitali femminili. Gli interventi in questi casi vengono effettuati all'interno di cliniche pubbliche o private, da medici o da altri operatori sanitari compiacenti. Secondo



comunità che praticano il "taglio", sia a una maggiore disponibilità di dati.

La maggior parte delle vittime - circa 114 milioni di ragazze e donne - vive in Africa, 80 milioni vivono in Asia, 6 milioni nei Paesi del Medio Oriente, altri 1-2 milioni nella diaspora globale.

Sebbene il quinto obiettivo per lo Sviluppo Sostenibile impegni la comunità internazionale a eliminare le MGF entro il 2030 e si siano fatti molti sforzi in quella direzione, **ogni anno sono ancora più di quattro milioni le bambine e ragazze che vengono costrette a subire questa procedura** dolorosa e pericolosa per la loro salute fisica e psicologica. Non solo: a causa dell'incremento demografico nei Paesi in cui è diffuso, il numero di bambine e ragazze che subiranno il taglio potrebbe passare a 4,6 milioni nel 2030².

Il cosiddetto "taglio" è una procedura che nella maggior parte dei casi viene praticata da persone - spesso donne



Foto: Bechir Malum

le stime del fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) il fenomeno è particolarmente diffuso in Egitto (dove il 31% delle MGF già oggi viene effettuato da operatori sanitari), in Sudan (41%) e in Eritrea (83%)⁶.

Le organizzazioni impegnate nella lotta alle mutilazioni genitali e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) esprimono preoccupazione per la diffusione di questa prassi: le stime più recenti, infatti, parlano di **circa 52 milioni di donne e ragazze che sono state mutilate proprio da un operatore sanitario**⁷.

Se da un lato gli interventi realizzati da professionisti in ambienti più adatti e igienici permettono di ridurre (ma non di evitare del tutto) gravi complicazioni sanitarie o il decesso delle vittime, dall'altro è importante ribadire che le mutilazioni genitali sono interventi inutili e dannosi dal punto di vista sanitario, che possono causare dolori e complicazioni durante i rapporti sessuali, la gravidanza e il parto.

Indipendentemente da chi le esegue - scrive l'OMS - le MGF provocano danni e alcuni studi suggeriscono addirittura che questi "interventi" possano risultare ancora più pericolosi se eseguiti da operatori sanitari poiché potrebbero provocare tagli più profondi e gravi⁸.

LE MUTILAZIONI GENITALI IN ASIA E IN EUROPA

Sebbene la pratica delle mutilazioni genitali femminili sia concentrata soprattutto in Africa e in alcuni Paesi del Medio Oriente, questo fenomeno è diffuso anche in altre parti del mondo, in modo particolare nel Sud-Est asiatico. Infatti secondo UNFPA qui vive il 35% delle ragazze e delle donne sopravvissute al "taglio"⁹.

In Indonesia si stima che la metà delle donne tra i 15 e i 64 anni abbia subito questa pratica¹⁰; in Malesia essa riguarda specialmente alcune etnie dove la

percentuale di donne mutilate è vicina al 90%¹¹. Le MGF vengono praticate anche a Singapore, in Thailandia e nelle Filippine, ma la mancanza di dati ufficiali rende difficile stimare il fenomeno nella sua complessità.

La pratica del "taglio", inoltre, segue le comunità in cui viene effettuata durante il percorso migratorio. Anche se diversi studi hanno dimostrato che tra le donne migranti che vivono all'estero ci sia una minore propensione a sottoporre le proprie figlie a questa pratica, il fenomeno è comunque presente e merita di essere tenuto sotto costante attenzione.

In Europa si stima che vivano circa 600mila sopravvissute alle mutilazioni genitali e circa 190mila giovani e giovanissime siano a rischio¹². In Inghilterra, dove il National Health Service raccoglie statistiche su questo fenomeno dal 2015, dal 2023 al 2024 ha registrato 14.355 visite, con un +15% rispetto alle 12.475 dell'anno precedente. In crescita anche il numero di ragazze e di donne che si sono rivolte a un ospedale o al proprio medico di base per chiedere informazioni o per trattare questo problema, passate nello stesso periodo da 5.870 a 6.655¹³.

Negli Stati Uniti, che solo nel 2020 hanno approvato una legge federale che vieta questa pratica, il numero di vittime e di persone a rischio oscilla tra le 421 e le 577mila¹⁴.

¹ data.unicef.org/resources/female-genital-mutilation-a-global-concern-2024/

² "The Time is Now: End Female Genital Mutilation/Cutting. An Urgent Need for Global Response 2025", Equality Now, 2025 - bit.ly/3TFKieT

³ "Estimating excess mortality due to female genital mutilation", National Library of Medicine, 2024 - bit.ly/4ltCBo5

⁴ "Female genital mutilation is a leading cause of death for girls where it's practised - new study", The Conversation, 2025 - bit.ly/44z766j

⁵ fgmcri.org/country/somalia/

⁶ [UNFPA.org/data/dashboard/fgm](https://unfpa.org/data/dashboard/fgm)

⁷ "WHO guideline on the prevention of female genital mutilation and clinical management of complications", OMS, 2024 - bit.ly/453JC9o

⁸ bit.ly/3Umj7Wt

⁹ "Five reasons why we must break the silence on Female Genital Mutilation/Cutting (FGM) in Southeast Asia", UNFPA - bit.ly/4kRQLP2

¹⁰ fgmcri.org/country/indonesia/

¹¹ fgmcri.org/country/malaysia/

¹² endfgm.eu/editor/files/2024/08/Updated_Map_2024.pdf

¹³ "Call for greater protection for girls as FGM cases rise by 15% in England", The Guardian, 19 settembre 2024 - bit.ly/4m3ldFL

¹⁴ "The Time is Now: End Female Genital Mutilation/Cutting. An Urgent Need for Global Response 2025", Equality Now, 2025 - bit.ly/3TFKieT



3.

ISTRUZIONE

Ancora troppe bambine fuori dalla scuola

In evidenza

- ▶ Solo il 40,6% delle bambine afgane frequenta la scuola elementare.
- ▶ Non far studiare le ragazze rappresenta un costo di 15-30 mila miliardi di dollari a livello mondiale.
- ▶ Il numero di NEET è in calo nei Paesi OCSE, tra cui l'Italia. Tuttavia persiste il divario di genere.

Da oltre quattro anni la quindicenne Ramzia non va più a scuola: *“Mi sento distrutta e persa. Mi mancano i miei amici, i miei compagni di classe e i miei insegnanti. Ogni giorno mi occupo delle faccende domestiche, aiuto mia madre a casa e a volte disegno, ma non è la stessa cosa. Prima passavo le giornate a imparare, a crescere e a sognare il mio futuro. Ora tutto sembra incerto”*.

A metà agosto 2021 i Talebani hanno ripreso il controllo dell'Afghanistan. Appena un mese dopo hanno annunciato che nel marzo successivo, alla ripresa dell'anno scolastico, alle ragazze con più di 12 anni non sarebbe stato permesso tornare sui banchi. Come Ramzia, Laala

è una delle tante adolescenti che in quei giorni ha visto i suoi sogni andare in pezzi: *“Se le scuole non fossero state chiuse, adesso starei frequentando il mio primo semestre all'università. Butto via le mie giornate con le faccende di casa: pulisco, cucino, rammendo i vestiti”*¹.

E teme che i suoi familiari prima o poi decidano di costringerla a sposarsi. *“Questa decisione (dei Talebani, ndr) continua a danneggiare il futuro di milioni di ragazze afgane: se questo divieto persisterà fino al 2030, oltre quattro milioni di giovani saranno private del diritto all'istruzione dopo la scuola primaria”* denuncia Unicef².

L'accesso all'istruzione per le bambine afgane è spesso già compromesso molto prima dei 12 anni: dopo il ritorno al potere dei Talebani sono calate anche le iscrizioni femminili alla scuola primaria. Solo il 40,6% delle bambine frequenta la scuola elementare, mentre tra i coetanei maschi questa percentuale sale al 54,1%. Dati raccolti dall'Agenzia delle Nazioni Unite per le donne (UN Women) nel 2024 rivelano che mediamente le donne afgane hanno frequentato poco più di tre anni di scuola, contro i sei degli uomini³.

NESSUN PASSO AVANTI

251 milioni sono i bambini e le bambine assenti all'appello.

“Un numero che è diminuito appena dell'1% dal 2015” avverte Audrey Azoulay, direttrice generale dell'Agenzia delle Nazioni Unite per la cultura (Unesco), commentando i dati del *“Global Education Monitoring Report”*⁴.

Anche rispetto alla precedente edizione del dossier **indifesa**, la situazione è immutata.



Foto: Andy Hall



Uno strumento per l'empowerment delle più vulnerabili

Da sempre il lavoro di Terre des Hommes nel campo dell'educazione mira a dare la possibilità a tutte le bambine e a tutti i bambini più vulnerabili, come quelli con disabilità o vittime di esclusione sociale, economica e di conflitti, di raggiungere un livello d'istruzione primaria e secondaria di qualità, per rompere il ciclo della povertà e dell'esclusione sociale.

Molti gli interventi di education in emergency, dove le due componenti di educazione e protezione sono strettamente legate, essendo focalizzati non solo sull'evitare l'abbandono scolastico ma anche sul benessere psicosociale di bambine, bambini e adolescenti.

Nel 2024 il 56% dei quasi 75.000 beneficiari diretti dei progetti di educazione erano bambine e ragazze.

A livello globale le bambine e le ragazze che non hanno mai avuto la possibilità di sedersi sui banchi di scuola o che hanno dovuto interrompere troppo presto gli studi (perché costrette a sposarsi o a lavorare per contribuire alla sopravvivenza della propria famiglia) sono circa 122 milioni⁵. La maggior parte, 50 milioni circa, vivono nell'Africa sub-sahariana (dove la parità di genere nell'istruzione non è stata ancora raggiunta in nessun ciclo scolastico) e 42 milioni vivono nei Paesi dell'Asia meridionale⁶.

Tra coloro che invece a scuola ci vanno troviamo un dato positivo, l'aumento del tasso di completamento femminile dei cicli scolastici: tra il 2015 e il 2024 è passato

- ▶ dall'86% all'89% nella scuola primaria
- ▶ dal 74% al 79% nella secondaria inferiore
- ▶ dal 54% al 61% nella secondaria superiore.

L'importanza dell'istruzione femminile è ampiamente riconosciuta e sostenuta da evidenze concrete. Le ragazze che hanno completato i cicli d'istruzione secondaria, restando sui banchi di scuola fino ai 18 anni, tendono a sposarsi più tardi, evitando così il rischio di gravidanze precoci. Inoltre, le donne più istruite hanno maggiori possibilità di trovare un lavoro ben retribuito, migliorando così il pro-

prio reddito, quello della propria famiglia e persino l'economia della loro comunità nel suo complesso.

Al contrario, **non far studiare le ragazze rappresenta un costo** (sotto forma di mancata produttività nella loro vita lavorativa e mancati guadagni per le economie dei loro Paesi) **che la Banca Mondiale ha stimato in 15-30 mila miliardi di dollari.** Sbloccare il pieno potenziale femminile garantendo accesso all'istruzione e al mondo del lavoro permetterebbe ai Paesi africani di generare 2.400 miliardi di dollari di reddito extra entro il 2040⁷.

ISTRUZIONE SOTTO ATTACCO

Le guerre e gli eventi climatici estremi sono altri ostacoli che possono compromettere il diritto all'istruzione per la componente femminile. La Banca Mondiale evidenzia come **nei Paesi fragili e segnati da conflitti o insicurezza diffusa, bambine e ragazze sono 2,5 volte più a rischio di interrompere gli studi rispetto ai loro coetanei⁸.**

Durante i conflitti, infatti, scuole e insegnanti sono spesso bersagli per le parti in causa: tra il 2022 e il 2023 sono stati segnalati almeno 6mila "attacchi all'istruzione" che hanno colpito più di 10mila

studenti. In media otto attacchi al giorno, con un aumento del 20% rispetto ai due anni precedenti⁹, denuncia il rapporto "Education Under Attack 2024" della Global Coalition to Protect Education.

Ucraina, Palestina, Sudan, Siria e Nigeria sono stati i Paesi più colpiti.

Ci sono poi alcuni Paesi in cui donne e ragazze sono state deliberatamente prese di mira da gruppi armati: in Afghanistan e in Pakistan le scuole femminili sono state attaccate, bombardate e date alle fiamme proprio per impedire loro la possibilità di studiare. In Colombia, Camerun, Sudan e Sud Sudan gruppi armati e militari si sono resi responsabili di stupri e violenze nelle scuole o nelle università. "Per le ragazze vittime di questi attacchi" denuncia la coalizione "riprendere gli studi è molto più difficile di quanto non lo sia per i ragazzi".

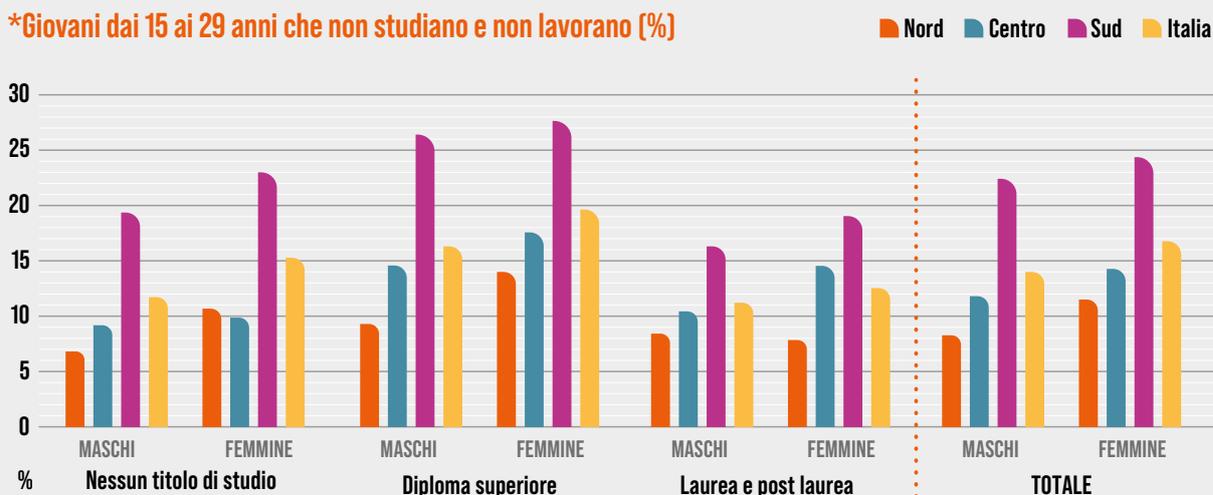
UN MERCATO DIVARIO DI GENERE TRA I NEET

Il problema dell'abbandono scolastico non è prerogativa solo dei Paesi a basso e medio reddito; anche nel cosiddetto Occidente industrializzato c'è una quota significativa di adolescenti e neomaggiorenni che non studiano e non lavorano, i cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*).

L'edizione 2024 del rapporto "Education at Glance"¹⁰ dell'OCSE (Organizzazione

QUANTI SONO I NEET* IN ITALIA?

*Giovani dai 15 ai 29 anni che non studiano e non lavorano (%)



indifes

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2024

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo) contiene una buona notizia: tra il 2016 e il 2023 nella maggior parte dei Paesi che aderiscono all'organizzazione è diminuito il loro numero. Il miglioramento è evidente in una fascia d'età particolare, quella tra i 18 e i 24 anni, in cui la quota dei NEET è calata di due punti percentuali, dal 15% al 13%.

Anche Eurostat, l'istituto di statistica dell'Unione Europea, certifica un miglioramento della loro incidenza complessiva nei vari Paesi dell'Ue, passata dal 15,7% nel 2014 all'11% nel 2024. Alcuni Stati - tra cui Paesi Bassi, Svezia, Malta, Irlanda, Slovenia, Germania, Danimarca e Portogallo - hanno già oggi un'incidenza inferiore al 9%, soglia indicata da Bruxelles come obiettivo comunitario da raggiungere entro il 2030.

Se però si tengono in considerazione i dati suddivisi per genere, il quadro assume una prospettiva più sfumata. L'incidenza delle ragazze che non studiano né lavorano sul totale nella fascia d'età 15-29 anni è passata dal 17,3% del 2014 al 12,1% del 2024. Tuttavia, in quasi tutti i Paesi dell'Unione (fatta eccezione per Estonia, Finlandia, Belgio e Svezia) la componente femminile "pesa" più di quella maschile. La Romania è il Paese con la più elevata incidenza sia di NEET in assoluto

(19,4%), sia per quanto riguarda la sola componente femminile (25%), seguita da Italia (con un'incidenza tra le ragazze del 16,6%), Lituania, Grecia e Cipro.

C'è poi un ulteriore elemento da tenere in considerazione: con l'aumentare dell'età le giovani donne lasciano più frequentemente i percorsi di formazione e istruzione, senza però entrare nel mondo del lavoro.

Nella fascia 25-29 anni il gap esplode: i NEET maschi sono l'11,6% mentre le femmine sono il 17,9%.

Sorprendentemente, in questa fascia d'età anche Paesi "virtuosi" registrano una differenza di genere importante.

Due esempi:

➤ **GERMANIA:**
8,1% NEET maschi - 13,6% NEET femmine

➤ **DANIMARCA:**
8,7% NEET maschi - 11,2% NEET femmine

ITALIA: FORTI LE DIFFERENZE TERRITORIALI

Partiamo da una bella notizia: anche per il nostro Paese abbiamo un miglioramento, certificato dai dati Istat, nella fascia 15-29 anni:

Nel 2018 ➤ Nel 2024
23,2% ➤ 15,2%

Tuttavia, il divario di genere resta ancora ampio: tra le ragazze l'incidenza è del 16,6% mentre tra i maschi è del 13,8%. E la forbice si allarga ulteriormente nella componente straniera, nella quale non studia e non lavora una ragazza su tre.

Analogamente a quanto si osserva negli altri Paesi europei, non c'è gap di genere nelle fasce d'età 15-19 anni. La forbice inizia ad ampliarsi tra i 25-29 anni, quando si osserva un divario del 9,6% tra i generi, per poi esplodere fra i 30-34 anni quando arriva al 16,3%¹¹.

Al Sud per una ragazza le probabilità di diventare NEET sono sempre superiori rispetto a quelle di una ragazza al Nord o al Centro Italia, a prescindere dal titolo di studio.

¹ [unicef.org/press-releases/new-school-year-starts-afghanistan-almost-400000-more-girls-deprived-their-right](https://www.unicef.org/press-releases/new-school-year-starts-afghanistan-almost-400000-more-girls-deprived-their-right)

² *Ibidem*

³ *Ibidem*

⁴ "Global Education Monitoring Report 2024-2025", Unesco, 2025 - unesco.org/gem-report/en

⁵ *Ibidem*

⁶ "Count me in. Improving education outcomes of girls and young women", World Bank, 2025 bit.ly/4IzYD8X

⁷ *Ibidem*

⁸ *Ibidem*

⁹ "Education under attack 2024", Global Coalition to Protect Education, 2025 - bit.ly/4IwG6Du

¹⁰ "Education at glance 2024", OCSE - bit.ly/4IUYTPt

¹¹ Elaborazione Terre des Hommes su dati Istat - bit.ly/46dQPvR



4.

MATRIMONI PRECOCI

Sconfiggere la povertà è il migliore antidoto

In evidenza

- ▶ Circa 640 milioni di ragazze tra i 20 e i 24 anni si sono sposate quando ancora erano minorenni.
- ▶ Un terzo di tutte le spose bambine al mondo vive in un solo Paese: l'India.
- ▶ Le ragazze che vivono nell'Africa sub-sahariana corrono il rischio più elevato al mondo di matrimonio precoce: una su tre si sposa prima dei 18 anni.
- ▶ Ci vorranno 300 anni prima che i matrimoni precoci vengano eliminati.

Foto: Bechir Malum



I matrimoni precoci sono solo conseguenza di un retaggio culturale?

A quanto pare, il fenomeno è fortemente connesso anche alla situazione economica.

Se si versasse un contributo alle famiglie più povere sarebbe possibile ridurre i tassi di matrimoni precoci tra le ragazze che vivono nelle comunità rurali.

A trarre questa conclusione sono stati due ricercatori che in Indonesia hanno misurato l'efficacia del programma "Keluarga Harapan" ("Speranza per le famiglie") lanciato nel 2006 dal governo per il contrasto della povertà, il miglioramento delle condizioni di salute di donne e bambini e l'accesso facilitato all'istruzione.

Il programma oggi sostiene circa 10 milioni di famiglie l'anno: a quelle selezionate viene erogato un importo pari a circa il 40% delle loro spese mensili totali a patto che, tra le altre cose, si impegnino a mandare i propri figli a scuola¹.

Sebbene il contrasto ai matrimoni precoci non sia uno degli obiettivi prioritari del progetto, sono state rilevate ricadute positive anche in questo ambito. Prendendo in considerazione un campione di circa un milione di ragazze tra i 14 e i 17 anni tra le famiglie beneficiarie del "Keluarga Harapan" e mettendolo a confronto con un gruppo di giovani della stessa età appartenenti a nuclei familiari con un reddito simile, ma non beneficiari, si è notata una differenza.

"Il programma ha ridotto l'incidenza dei matrimoni precoci del 3,5%, passati dall'8,7% al 5,2% del totale delle ragazze", scrivono Sudarno Sumarto e Jan Priebe.

"Il nostro studio dimostra che questi programmi possono generare benefici positivi

ben al di là dei loro obiettivi principali, come la lotta alla povertà o la salute e l'istruzione dei bambini. Il che dovrebbe essere preso in considerazione quando se ne discute il rapporto costo-efficacia".

Il caso dell'Indonesia mette in evidenza come **povertà e matrimoni precoci siano strettamente legati**. Per le famiglie che appartengono a comunità impoverite combinare il matrimonio per le proprie figlie ancora minorenni viene spesso visto come una via di fuga dalla povertà, o fa parte di norme culturali tradizionali. Ciò si scontra con il fatto che i **matrimoni precoci rappresentano una vera e propria violazione dei diritti delle bambine e delle ragazze**, le privano della loro infanzia e mettono a rischio il loro benessere e futuro. Le adolescenti che si sposano prima dei 18 anni hanno **maggiori probabilità di subire violenze domestiche, avere gravidanze precoci e interrompere gli studi**, perpetuando così il ciclo della povertà.

I dati elaborati da Unicef² mettono chiaramente in evidenza il rapporto tra l'incidenza dei matrimoni precoci e la ricchezza delle famiglie: sia a livello globale sia nelle singole regioni i primi diminuiscono all'aumentare della seconda.

Partiamo dai dati globali: nel 20% più ricco della popolazione solo il 7,9% delle ragazze si è sposato prima dei 18 anni, mentre nel 20% più povero l'incidenza sale al 33,5%. Un trend che si ripete in tutti i continenti per cui abbiamo dati a disposizione: nei Paesi dell'Africa sub-Sahariana le spose bambine sono poco più dell'11% nella fascia di popolazione più ricca e il 49% in quella più povera; mentre in Asia centrale e meridionale si va dal 10% al 40%.

MATRIMONI PRECOCI IN CALO, MA NON BASTA

In termini assoluti, circa 640 milioni di ragazze tra i 20 e i 24 anni si sono sposate prima di averne compiuti 18. Quasi la metà vive nei Paesi dell'Asia meridionale (45%), il 20% nell'Africa sub-sahariana, il 15% nell'Asia orientale e nella regione del Pacifico, il 9% in America Latina e nei Caraibi.

Un terzo di tutte le spose bambine al mondo (più di 200 milioni) vive in un solo Paese: l'India. Un numero simile di baby spose vive nei Paesi che occupano le successive dieci posizioni di questa triste classifica: Bangladesh, Cina, Indonesia, Nigeria, Brasile, Pakistan Etiopia, Messico, Iran ed Egitto.

Grazie agli sforzi messi in atto da governi, istituzioni locali e internazionali, attivisti e Ong, i matrimoni precoci stanno diminuendo: nel 2002 questa pratica riguardava una ragazza su quattro (il 25%), vent'anni dopo una su cinque (19%).

SPOSE BAMBINE: un fenomeno di dimensione globale

AMERICA LATINA
da 25 anni non si registrano progressi nel contrasto ai matrimoni precoci

AFRICA SUB SAHARIANA
1 ragazza su 3 si sposa prima dei 18 anni

IRAQ
I matrimoni precoci sono più diffusi nelle comunità di sfollati e rifugiati

INDIA
Un terzo di tutte le spose bambine al mondo (più di 200 milioni) vive qui

Storie indifes

NUOVI SOGINI PER BIMALA

Quando ho chiesto a Bimala* se fosse arrabbiata con la sua famiglia per essere stata obbligata a sposare uno sconosciuto, ha detto: «No». Ho provato a capire se si sentisse in credito con la vita. Un altro «no». Se desiderasse qualcos'altro. Ancora «no». Eravamo in una casa d'accoglienza di Terre des Hommes, nel Sud Est dell'India. Io, 29 anni, giornalista italiana, figlia di una cultura capitalistica, piena di pensieri inutili. Lei, 16 anni, madre di un bambino piccolo, indiana, figlia di una cultura lacerata ancora dalla discriminazione delle caste, vuota di pensieri superflui. Bimala cullava Neel, sette mesi. «Che cos'è per te la libertà?» Silenzio sospeso nel vuoto.



Foto: Stefano Stranges

Bimala ha guardato suo figlio e poi ha sussurrato: «Lui mi rende felice». Nella stanza colorata dai sari e dalle kurta, sembra esserci spazio solo per il futuro. I sogni sono a misura di ragazza: «Studiare»; «Lavorare»; «Essere indipendente». Bimala costruisce fiori con la carta, legge e scrive, medita, prega, fa psicoterapia, si intrattiene con altre adolescenti. Tutte hanno sfiorato l'abisso, nessuna adesso è sola. Ed è lì, in quel mondo dove la paura è democratica e il dolore asimmetrico, che il nostro incontro fa salire in superficie una similitudine: l'amicizia. Quella, dicono le ragazze accudite da Terre des Hommes, salva.

Virginia Nesi, giornalista, scrive per Sette e per Corriere della Sera

*Nome di fantasia per proteggere la privacy della protagonista

Complessivamente, tra il 1997 e il 2022 oltre 68 milioni di bambine e ragazze hanno evitato un matrimonio prima dei 18 anni e hanno potuto continuare a vivere la propria vita.

I progressi, però, non sono sufficienti. La diminuzione non è abbastanza rapida per raggiungere lo zero entro il 2030, come richiede il quinto Obiettivo per lo Sviluppo Sostenibile (SDG Sustainable Development Goal).

“Al ritmo attuale ci vorranno altri 300 anni prima che i matrimoni precoci vengano eliminati”³ scrive Unicef nel report “Is an End to Child Marriage within Reach?”, che raccoglie i dati più recenti disponibili a livello mondiale.

I risultati migliori nel contrasto ai matrimoni precoci si sono registrati nei Paesi dell'Asia meridionale, dove l'incidenza di questo fenomeno è passata dal 46% al 26% tra il 1997 e il 2022⁴. Lo stesso vale per l'India dove, nonostante i numeri siano ancora allarmanti, un rapporto diffuso lo scorso novembre dal governo segnala che i matrimoni infantili si sono dimezzati passando dal 47,4% nel 2006 (anno in cui è entrato in vigore il *Prevention of Child Marriage Act*) al 23,3% nel periodo 2019-2021⁵.

SEGNALI PREOCCUPANTI

Un miglioramento si può osservare anche in Medio Oriente e Nord Africa: nel 1997 questo fenomeno riguardava più del 30% delle ragazze tra i 20 e i 24 anni, mentre adesso meno del 20% si sono sposate quando erano ancora minorenni.

Fa eccezione, in questo senso, l'Iraq dove il 28% delle ragazze si sposa prima dei 18 anni: un dato che in alcuni distretti (tra cui Bassora, Kerbala, Najaf e Missan) oscilla fra il 33% e il 43%.

Sebbene i dati siano limitati - fa notare la coalizione *Girls not Brides* - i matrimoni forzati sono diffusi soprattutto tra gli sfollati interni e tra i profughi siriani che vivono nel Paese⁶. E la situazione potrebbe ulteriormente peggiorare: a gennaio 2025, infatti, il Parlamento iracheno ha cancellato la norma che vietava i matrimoni per ragazze e ragazzi con meno di 18 anni, trasferendo alle autorità religiose la facoltà di normare questa delicata materia. Sebbene il provvedimento sia stato sospeso dalla Corte Suprema, le organizzazioni internazionali invitano a non abbassare l'at-

Buono a Sapersi

◆ Negli ultimi 20 anni oltre 68 milioni di bambine e ragazze hanno evitato un matrimonio prima dei 18 anni. In India il tasso di matrimoni precoci si è dimezzato, passando dal 47,4% al 23,3%.

tenzione: se verrà implementato, questo provvedimento andrà a minare “decenni di riforme che hanno stabilito maggiori tutele per le donne e le ragazze e hanno contribuito a unificare le disposizioni del diritto di famiglia del Paese”, avverte Equality Now⁷.

A fronte di una generalizzata riduzione dei matrimoni precoci, ci sono due aree del mondo in cui i miglioramenti sono ancora troppo lenti. La prima è l'Africa sub-sahariana, dove le ragazze corrono il rischio più elevato al mondo di matrimonio precoce: una su tre si sposa prima dei 18 anni. Ci sono stati dei miglioramenti ma “uno sguardo più attento rivela che tutti i progressi si sono verificati nelle fasce più ricche della popolazione”⁸. L'altra area è l'America Latina e Caraibi, dove nessun progresso è stato registrato negli ultimi 25 anni. Secondo le previsioni entro il 2030 diventerà la seconda regione al mondo per incidenza dei matrimoni precoci, dopo l'Africa sub-sahariana.

MATRIMONI FORZATI IN ITALIA

Nel nostro Paese la costrizione o induzione al matrimonio è stata introdotta

come fattispecie di reato con la legge 69 chiamata “Codice rosso”, entrata in vigore nel 2019. L'intento era quello di tutelare il libero consenso delle parti nel contrarre un matrimonio o un'unione civile, evitando pressioni fisiche e/o psicologiche. Data la possibile dimensione ultranazionale del fenomeno, è stata prevista la perseguibilità del reato anche se commesso all'estero da un cittadino italiano o straniero residente in Italia.

Secondo il più recente report⁹ realizzato dal Servizio Analisi criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale, nel primo semestre 2024 si è registrato un incremento del 67% rispetto all'analogo intervallo dell'anno precedente, passando da 9 a 15 vittime. Anche l'incidenza delle vittime di genere femminile mostra un aumento, attestandosi al 91%, contro l'89% del primo semestre 2023; di queste, il 60% risulta minorenni e il 60% di cittadinanza straniera. “Questo aumento”, dice il rapporto, “può essere interpretato anche sotto il profilo del fisiologico processo di progressiva applicazione della nuova norma, basata su una crescente consapevolezza delle vittime che denunciano maggiormente”.

¹ “Child marriages remain common in many regions of the world”, *The Conversation*, 2025 - bit.ly/3Tl0yio

² childmarriage.org/global-trends/

³ “Is an End to Child Marriage within Reach?”, Unicef, 2023 - bit.ly/44wYPzF

⁴ *Ibidem*

⁵ “Child marriages have halved since the introduction of law preventing them”, *The Hindhu*, 27/11/2024 bit.ly/3UIYGsJ

⁶ *Girls Not Brides* - bit.ly/4o49qd6

⁷ *Equality Now* - bit.ly/4IH5fCf

⁸ “Is an End to Child Marriage within Reach?”, Unicef, 2023 - bit.ly/44wYPzF

⁹ poliziadistato.it/statics/17/rapporto-violenza-sulle-donne.pdf

UN RITO CHE CAMBIA LA VITA DELLE RAGIAZZE

“Mi sono sposata quando ero una bambina, avevo 15 anni, prima ancora di sapere cosa fosse davvero il matrimonio. Ero una ragazzina disobbediente, un giorno sono rimasta fuori fino a tardi con il mio ragazzo e allora i miei genitori mi dissero di non tornare più a casa. Così sono andata da quel ragazzo e lui mi ha preso con sé, ma per me è stato doloroso, perché non era quello che mi aspettavo. Sono rimasta incinta presto, ero solo una bambina quando è successo.

Quando è arrivato il momento del parto ho sofferto molto perché ero troppo giovane. È stato difficile crescere il bambino, mi ha bloccato sotto tanti aspetti. Ho dovuto lasciare la scuola, non potevo più frequentarla e non potevo fare le cose che facevano i miei coetanei.

Oggi ho quattro figli, ma non riusciamo a prenderci cura di loro nel modo giusto, perché li ho messi al mondo quando ero ancora una bambina”.

A raccontarlo è Kudzai Musengiwa, una donna di Chiwororo, un villaggio del distretto di Chiredzi, in Zimbabwe.

Qui, e in altri 3 distretti, Terre des Hommes sta portando avanti il progetto PREaCH per prevenire il fenomeno dei matrimoni precoci che è molto radicato

nelle zone più povere e in alcune comunità religiose. Per esempio, tra gli Apostolici il 42% delle ragazze si sposa prima dei 18 anni, tra i Pentacostali il 21%, tra i Zion il 34%.

PREaCH punta a coinvolgere i leader tradizionali e religiosi e le donne che tradizionalmente fungono da "intermediarie" per combinare i matrimoni, con l'obiettivo di favorire un cambio culturale.

Stiamo lavorando per modificare la pratica dell'Ukhomba, che prepara le giovani al matrimonio subito dopo il menarca, coinvolgendo i e le custodi di questo rito di iniziazione. Tradizionalmente dopo la pratica (che consiste nel trascorrere alcuni giorni nella savana in gruppo) le ragazze si percepiscono come ormai adulte, ma non avendo ricevuto un'adeguata educazione sessuale sono esposte a violenze e abusi all'interno di eventuali relazioni precoci.

Senza togliere il valore simbolico del rito, questo può diventare un'occasione per trasmettere alcune conoscenze sulla salute sessuale e riproduttiva, l'igiene mestruale, la violenza di genere e i diritti delle bambine e le ragazze, insomma per farne cittadine consapevoli. Anche ai ragazzi, durante il rito che per loro si svolge in solitaria, possono essere trasmesse informazioni preziose per basare le loro relazioni future sul rispetto reciproco.

All'interno di PREaCH sono previste molte altre attività di sensibilizzazione e di coinvolgimento delle ragazze nelle scuole, come pure formazioni per promuovere il loro empowerment economico attraverso la creazione di microimprese con attività compatibili con gli impegni scolastici, così da offrire alternative efficaci ai matrimoni precoci e forzati.

“Pensavo che la mia vita sarebbe finita sposandomi molto presto. Ora allevo capre e sto imparando le basi dell'imprenditoria. Io e le mie compagne saremo in grado di guadagnare abbastanza da coprire le spese scolastiche e mettere da parte qualcosa. Le nostre capre ci hanno restituito il futuro”, ha detto con un sorriso Maud, una delle ragazze coinvolte nel progetto che ha aperto loro più ampie possibilità di vita.





5.

SALUTE SESSUALE E GRAVIDANZE PRECOCI

I tagli agli aiuti portano conseguenze pesanti per le bambine e le ragazze

Il progetto “Dreams” ha cambiato la vita di Ruhiya Bakari, un’adolescente che vive in uno slum di Mombasa (Kenya): “Mi ha pagato le tasse scolastiche, mi ha fornito gli assorbenti igienici”. Inoltre, al pari delle sue coetanee, Ruhiya ha potuto seguire corsi di educazione sessuale durante i quali ha imparato come prevenire le gravidanze indesiderate ed evitare il contagio da HIV¹.

All’inizio del 2025, però, le attività del progetto sono state cancellate per effetto di un ordine esecutivo del presidente statunitense Donald Trump che ha bloccato i finanziamenti federali a USAID (l’Agenzia del governo americano per gli aiuti internazionali) e al PEPFAR (President’s Emergency Plan for AIDS Relief)².

Nel volgere di poche settimane, quasi tutti i progetti finanziati dai due enti, compreso “Dreams”, si sono bloccati gettando nella disperazione decine di migliaia di persone. Giovani donne, bambini orfani e madri sole che hanno contratto l’HIV dipendevano dal progetto per accedere ai farmaci antiretrovirali.

Da quando il programma è stato interrotto 66mila ragazze sono rimaste senza sostegno e gli operatori sanitari hanno già registrato un aumento delle gravidanze tra le adolescenti.

“Sappiamo dai nostri partner che alcune persone sono morte, abbiamo notizie di nuove infezioni da HIV. Ma credo che quello che stiamo osservando ora sia solo la punta dell’iceberg” ha dichiarato alla rete televisiva statunitense PBS un ex dipendente di USAID che ha chiesto di restare anonimo³.

UNAIDS, l’agenzia delle Nazioni Unite per l’HIV e l’AIDS, fornisce un quadro generale piuttosto allarmante. I tagli del governo USA potrebbero causare **sei milioni di nuove infezioni da HIV e quattro milioni di morti da AIDS** entro il 2029⁴. A pagare il prezzo più alto saranno proprio le più giovani. Infatti le adolescenti e le ragazze in questa fascia d’età rappresentano una delle categorie più vulnerabili al virus dell’HIV con **210mila nuove infezioni registrate a livello globale** (su un totale di 1,3 milioni), di cui circa **170mila solo nei Paesi dell’Africa sub-sahariana**.

Nell’Africa Sud-orientale, tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, quasi otto nuove infezioni su dieci (il 77%) sono contratte da ragazze. Eppure, nonostante

In evidenza

- ▶ I tagli del governo statunitense agli aiuti internazionali lasceranno senza i servizi di salute materna 9 milioni di ragazze e di donne in Afghanistan e circa 1,7 milioni in Pakistan.
- ▶ Ogni anno nei Paesi a medio e basso reddito circa 21 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni restano incinte.
- ▶ A livello globale ogni anno si registrano 210mila nuove infezioni di HIV tra le adolescenti e le ragazze dai 15 ai 24 anni, di cui circa 170mila solo nei Paesi dell’Africa sub-sahariana.

l’emergenza, “i servizi di prevenzione per i giovani, in particolare per le adolescenti e le giovani donne in Africa sono in fase di riduzione” si legge nel report⁵.

MANCANO I FONDI PER LA SALUTE DELLE RAGAZZE

Non è solo la prevenzione dell’HIV ad essere compromessa. I tagli di USAID hanno messo in difficoltà anche UNFPA, il Fondo



Foto: Stefano Stranges

delle Nazioni Unite per la popolazione, che svolge un ruolo fondamentale per tutelare la salute sessuale e riproduttiva di donne e ragazze, offrire servizi ostetrici e di pianificazione familiare, e per la presa in carico delle vittime di violenza. “Il 26 febbraio siamo stati informati che quasi tutti i contributi erogati da USAID e dal Dipartimento di Stato USA sono stati cancellati”, ha denunciato la direttrice dell’agenzia. “Questa decisione avrà impatti devastanti sulle bambine e sulle donne”⁶.

Si stima che i tagli ai programmi UNFPA lasceranno **9 milioni di ragazze e di donne senza i servizi di salute materna in Afghanistan e circa 1,7 milioni in Pakistan. In Bangladesh** verranno eliminati i servizi di presa in carico delle vittime di violenza, **lasciando oltre 600mila donne senza assistenza**⁷. Nella Repubblica Democratica del Congo la decisione del presidente Trump ha bloccato la distribuzione di circa **100mila kit di emergenza destinati alle ragazze e alle donne vittime di stupro**⁸.



Foto: Alberto Molinari

LE CONSEGUENZE DELLE GRAVIDANZE DA GIOVANISSIME

Per capire quanto fossero cruciali i fondi di USAID per le bambine e le ragazze è utile raccogliere alcuni dati, a partire da quelli relativi alle gravidanze precoci. Secondo l’Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) ogni anno nei Paesi a medio e basso reddito circa **21 milioni di ragazze** tra i 15 e i 19 anni **restano incinte**, nella metà dei casi si tratta di gravidanze non pianificate e non volute. Sempre secondo i dati forniti dall’OMS nel 2021 ci sono stati **12,1 milioni di parti** tra le giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni, e circa 499mila tra le giovanissime (10-14 anni).

“Le gravidanze precoci possono avere gravi conseguenze fisiche e psicologiche per le ragazze” spiega Pascale Allotey, direttrice del dipartimento Salute sessuale e riproduttiva e ricerca dell’OMS⁹.

Problemi fisici: la gravidanza in età adolescenziale comporta gravi rischi, tra

cui tassi più elevati di infezioni, parti prematuri e problemi durante la gravidanza, il travaglio e il parto.

“Le complicazioni legate alla gravidanza e il parto sono responsabili di circa un decesso su 23 tra le ragazze adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni in tutto il mondo”, denunciano Unicef e UNFPA¹⁰.

Problemi psicologici e sociali:

- ▶ le baby mamme sono generalmente costrette a interrompere gli studi e a rinunciare ai propri desideri e progetti;
- ▶ se non sono sposate, le ragazze vengono spesso stigmatizzate e marginalizzate all’interno della propria comunità;
- ▶ sono a rischio di diventare madri sole: i nuclei monoparentali in cui il capofamiglia è una giovane donna sono circa 3,8 milioni a livello globale, molte delle quali di età inferiore ai 17 anni¹¹.

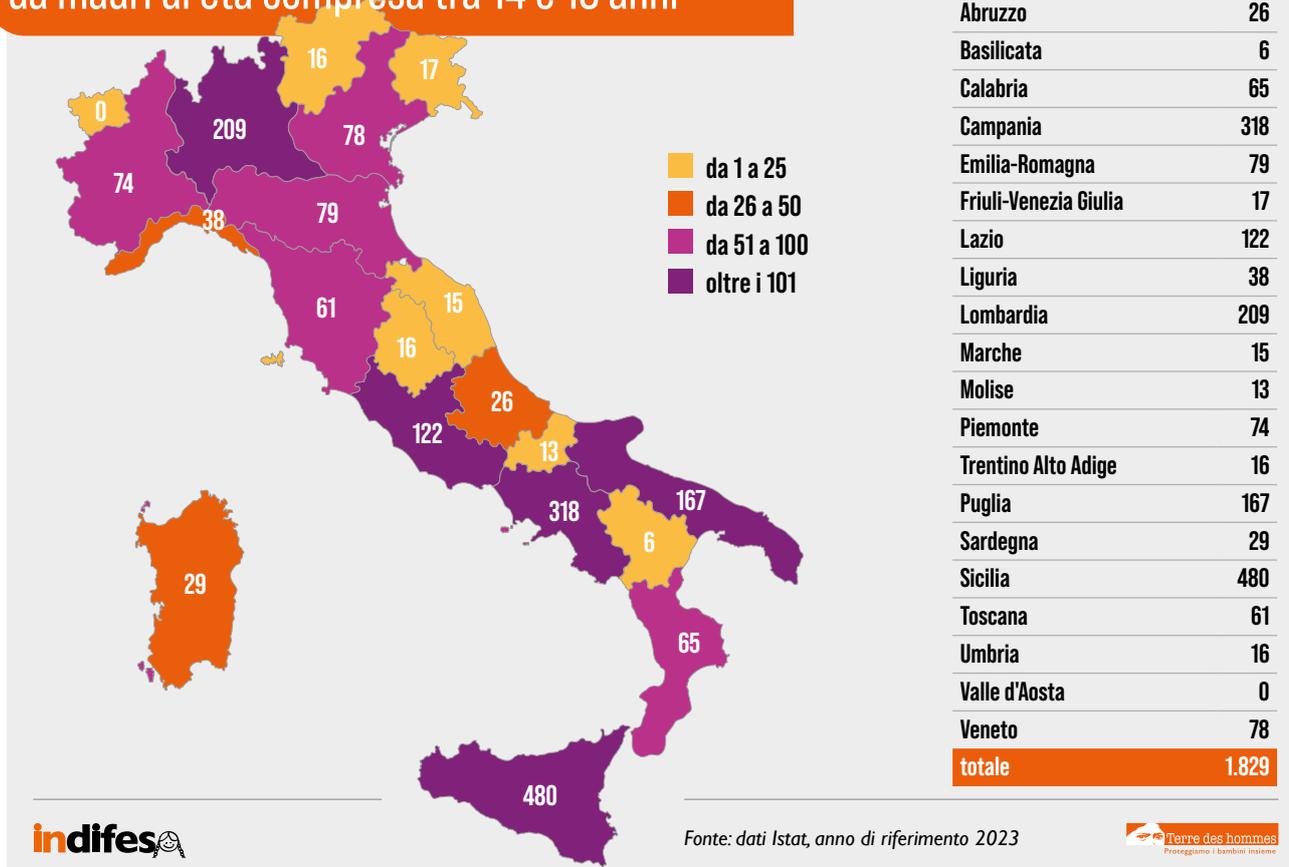
Al pari dei matrimoni, anche le gravidanze precoci sono **strettamente legate**

alla povertà. A livello globale, le giovani donne appartenenti al 20% più povero della popolazione hanno una probabilità 3,7 volte maggiore di partorire prima dei 18 anni, rispetto a quelle appartenenti al 20% più ricco¹².

Quello delle gravidanze precoci è un tema che non riguarda solo i Paesi impoveriti. Per esempio, negli **Stati Uniti** il tasso di gravidanze precoci (ovvero il numero di nati vivi ogni 1.000 ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni) registrato nel 2023 è stato del 13,1¹³.

In numeri assoluti stiamo parlando di 141 mila bambini nati da madri minorenni. Il fenomeno è in calo dall’inizio degli anni Novanta ma “esistono ancora disparità tra i diversi gruppi etnici”. Tra le adolescenti native americane il tasso di gravidanze precoci è di 20,9 ogni 1.000 nati, tra le ispaniche è di 20,8, tra le ragazze afroamericane è del 19,3. Più del doppio rispetto alle ragazze bianche (8,4) e quasi dieci volte più elevato rispetto alle giovani di origine asiatica (1,8)¹⁴.

GRAVIDANZE PRECOCI: bambini nati vivi in Italia da madri di età compresa tra 14 e 18 anni



GRAVIDANZE PRECOCI E ABORTI IN ITALIA

L'Italia non è immune da questo fenomeno, che però negli anni vede un costante declino. Nel 2023 (ultimi dati disponibili) le nascite da madri di età compresa tra i 14 e i 18 anni sono state 1.829, cioè 55 in meno rispetto al 2022.

Nel 78% dei casi le mamme erano italiane, nel restante 22% straniere. Con 480 nascite, la Sicilia è la regione con più baby mamme, seguono la Campania con 318 nascite, la Lombardia con 209 e la Puglia con 167. Il numero assoluto delle nascite, tuttavia, può essere poco indicativo rispetto al fenomeno e alla sua reale incidenza sul totale della popolazione di riferimento. Rapportando questi dati con la popolazione adolescente femminile emerge come l'Italia abbia un tasso di fecondità adolescenziale di 1,63 nati vivi ogni 1.000¹⁵. La Sicilia resta la regione più interessata, con un tasso di fecondità di 4,91 nati vivi ogni mille ragazze. Seguono Molise (2,67), Campania (2,60), Puglia (2,18) e Calabria (1,83). La Lombardia, che pure è al ter-

zo posto per i numeri assoluti di baby mamme, ha un tasso di fecondità inferiore rispetto alla media nazionale (1,09).

Si conferma, invece, l'aumento del ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) da parte delle minorenni: l'ultima Relazione al Parlamento registra, per il 2022, un tasso di abortività (ovvero il numero di IVG ogni 1.000 donne) del 2,2 rispetto all'1,9 del 2020. È utile però ricordare che a partire dal 2000 si era registrata una progressiva riduzione del ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza tra le minorenni: ancora nel 2010, il tasso di abortività in questa fascia d'età era più che doppio (4,5 ogni 1.000) rispetto a quello del 2022¹⁶.

Inoltre, la Relazione evidenzia come il tasso di abortività tra le minorenni in Italia sia inferiore rispetto a quello dei Paesi europei con analoghi sistemi sociosanitari. A fronte di un tasso di 3,4 ogni 1000 donne sotto i 20 anni, rilevato in Italia nel 2022, in Francia si registra il 16,2, in Inghilterra e Galles 22, in Spagna l'8,5 e in Svezia l'8,1.

¹ "No Aid, No Surrender: How Mombasa stepped up after USA pulled out", Willow Health Media, 2025 bit.ly/40n7vWR

² A luglio 2025 il Parlamento statunitense ha deciso di salvare un fondo di 400 milioni di dollari per Pefpar; permettendo così il riavvio di alcune attività.

³ PBS.org - bit.ly/4IMCcgM

⁴ "AIDS, crisis and the power to transform", UNAIDS Global AIDS Update 2025 - bit.ly/3UfGGQS

⁵ Ibidem

⁶ UNFPA - bit.ly/46VbmOM

⁷ news.un.org/en/story/2025/02/1160631

⁸ Reuters - bit.ly/4m4hCrP

⁹ news.un.org/en/story/2025/04/1162511

¹⁰ "GIRL GOALS: What has changed for girls? Adolescent girls' rights over 30 years", Unicef, UnWomen, 2025 - bit.ly/3TOujeq

¹¹ Ibidem

¹² Ibidem

¹³ congress.gov/crs-product/R45184

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Il tasso di fecondità è stato calcolato considerando come popolazione di riferimento le ragazze di età compresa tra 15 e 19 anni. Le nascite da madri con età inferiore ai 15 anni sono state escluse dal calcolo per garantire coerenza tra numeratore e denominatore e per evitare la distorsione del tasso dovuta all'inclusione di fasce d'età con bassissimo rischio riproduttivo.

¹⁶ Relazione del ministro della Salute sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (legge 194/78) - bit.ly/44RJlVF



6.

SALUTE MENTALE

I segnali di un disagio da non sottovalutare

In evidenza

- ▶ Il 42% delle donne e delle ragazze ucraine è a rischio depressione.
- ▶ Il 49% delle ragazze europee dichiara di avere un buon livello di benessere mentale; in Italia il dato si abbassa al 35%.
- ▶ Il 27% delle ragazze statunitensi dice di aver pensato al suicidio almeno una volta nel corso dell'anno.

Oggi oltre 600 milioni di donne e di ragazze vivono in aree interessate da conflitti, da Gaza all'Ucraina, dal Sudan al Myanmar, dal Sahel alla Repubblica democratica del Congo. Un dato in crescita del 50% rispetto al 2017, che porta con sé non solo un aumento del numero di vittime, ma anche gravi traumi causati dai combattimenti, dagli sfollamenti e dalla repressione che hanno un impatto devastante sulla salute mentale di chi sopravvive.

Quasi tutte le persone colpite da una crisi umanitaria sperimentano uno stato di disagio psicologico e una su cinque svilupperà disturbi mentali a lungo termine¹.

Nella Striscia di Gaza dall'inizio del conflitto nel 2023 c'è stata un'impennata dei casi di ansia grave, depressione e disturbo da stress post-traumatico, come mostra un rapporto della United Nations Population Fund (UNFPA) pubblicato a novembre 2024² sul prezzo pagato dai giovani di Gaza per la guerra.

UNFPA ha raccolto le testimonianze di giovani come Rana, 15 anni, sfollata dal governatorato centrale della Striscia che ricorda le terrificanti esplosioni: "Eri seduta e all'improvviso c'era un bombardamento accanto a te, con le grida dei bambini e le parti dei corpi delle persone uccise". Molte ragazze riferiscono che il terrore impedisce loro di dormire, una situazione che

A COLPIRE BAMBINE E RAGAZZE DI GAZA NON È SOLO LA FAME

75%
si sente depressa

65%
ha gli incubi

62%
non riesce a dormire

indifes

Fonte UNWomen - bit.ly/46Ymcin

Terre des hommes
PROTEGGERE I BAMBINI ITALIANI

Foto: Sara Melotti



accettano come nuova normalità. “Siamo state sfollate quasi nove volte e abbiamo perso molti nostri familiari”, racconta Sara, 18 anni. “Non c’è sicurezza e viviamo nella costante paura di perderne altri”³.

Spostandoci in Ucraina, scopriamo che il benessere delle ragazze e delle donne è minacciato da una pluralità di fattori: la paura per i bombardamenti e per il destino dei propri cari al fronte, l’aumento della disoccupazione e della violenza di genere (+36% dal 2022). **Il 42% delle donne e delle ragazze ucraine è a rischio depressione**, il 23% dichiara di aver bisogno di una consulenza per sé stessa o per un familiare⁴.

LA SALUTE MENTALE DELLE RAGAZZE IN EUROPA E NEGLI STATI UNITI

Per la prima volta l’ESPAD (*European School Survey Project on Alcohol and other Drugs*) ha inserito la salute mentale tra i temi oggetto della sua indagine, che da ormai 30 anni monitora i comportamenti dei giovani europei tra i 15 e i 16 anni rispetto al consumo di alcolici, sigarette e sostanze stupefacenti. “I persistenti effetti dell’isolamento socia-

le, dei periodi di interruzione dell’istruzione e dell’instabilità socioeconomica hanno acuito le preoccupazioni relative alla salute mentale dei giovani”, si legge nella sintesi dello studio⁵ pubblicata a maggio 2025. Per valutare il benessere mentale degli e delle adolescenti, l’indagine ha chiesto a oltre 113 mila studenti com’è andata la loro vita negli ultimi tempi. Ad esempio, quanto spesso si sentano allegri o quanto si sveglino al mattino con una sensazione di vitalità. I risultati sono decisamente pre-

Una sofferenza che non trova pace

“Si era appena fatta notte che un missile israeliano ha colpito la nostra casa. In un istante ho perso mio marito e tre dei miei bambini. Della casa non rimaneva niente. Quando mi sono svegliata il dolore era insopportabile: ero piena di ferite e la mia gamba mi era stata amputata. Poi ho visto Rama, mia figlia di 15 anni, che era ustionata ma sveglia, tanto che stava guardando come le amputavano la gamba.”

A parlare è Fadia, una donna di 35 anni che vive a Gaza City in un rifugio per sfollati.

“Sono preoccupata per la salute mentale di Rama”, continua la donna. “Prima della guerra era bravissima a scuola e aveva un carattere molto solare. Adesso è depressa e si lamenta sempre dei dolori. Sogno una pace duratura per ritrovare una vita finalmente senza troppa sofferenza per me e i miei figli”.

In questi mesi di guerra a occuparsi delle cure di Fadia e della figlia, assieme agli altri malati e feriti alloggiati nello stesso rifugio, è stato il **Palestinian Medical Relief Society**, un’organizzazione di medici, partner di Terre des Hommes nella Striscia di Gaza. Oltre alle cure strettamente mediche, gli operatori organizzano attività di supporto psicologico e psicosociale, soprattutto orientati alle bambine, ai bambini e alle donne.

« Le ragazze stanno peggio rispetto ai loro coetanei maschi in tutti i 37 Paesi in cui è stato condotto lo studio. »»

LA SALUTE MENTALE DELLE RAGAZZE IN EUROPA

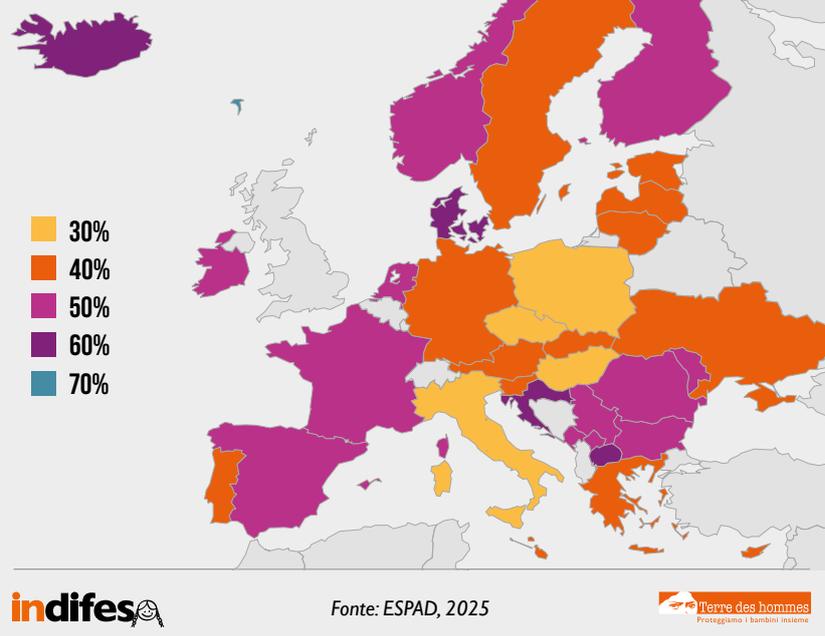
occupanti, soprattutto per quanto riguarda la componente femminile.

Le ragazze stanno peggio rispetto ai loro coetanei maschi in tutti i 37 Paesi in cui è stato condotto lo studio.

In generale il 59% del campione ha dichiarato di avere un buon livello di benessere mentale, ma la prevalenza tra le femmine è nettamente più bassa (49%) rispetto a quella dei maschi (70%). Inoltre, “le maggiori differenze di genere si osservano in Italia (66% tra i ragazzi rispetto al 35% tra le ragazze), in Polonia (rispettivamente 64% e 33%) e Svezia (78% e 48%)”.

Il quadro non è molto diverso negli Stati Uniti, dove secondo lo *Youth Risk Behavior Survey* - un'indagine realizzata ogni anno dai *Centers for Disease Control and Prevention* (CDC) - 4 studenti liceali su 10 hanno provato un persistente sentimento di tristezza o disperazione. Tra le ragazze queste sensazioni sono molto più diffuse (53%) rispetto ai loro coetanei maschi (28%) e negli ultimi dieci anni si è registrato un peggioramento della situazione: nel 2013 le ragazze che ammettevano di essere tristi o depresse erano il 39% del campione (i maschi il 21%)⁶. Altrettanto allarmanti sono i dati sui pensieri suicidari: **tra le ragazze intervistate il 27% ha detto di averci pensato almeno una volta nel corso dell'anno precedente all'intervista** (erano il 22% nel 2013) e il 13% ha provato a compiere questo gesto (il 6% tra i coetanei maschi).

% di ragazze che hanno dichiarato di avere un buon livello di benessere mentale



Ma il dato forse più allarmante è quello che riguarda le persone LGBTQIA+: il 41% ha avuto pensieri suicidari e il 20% ha provato a togliersi la vita.

È necessario però interrogarci su questi dati: le ragazze si dichiarano più tristi perché lo sono realmente o si sentono più libere di ammettere le loro fragilità? Ci sono studi che evidenziano la maggiore propensione delle ragazze a comunicare il loro malessere.

Ad esempio, il recente *European Health Report 2024*⁷ dell'Organizzazione Mondiale della Sanità certifica che le ragazze “hanno maggiori probabilità di dichiarare di sentirsi sole per la maggior parte del tempo o sempre”, si legge nel rapporto, “con un tasso che raddoppia tra gli 11 anni (14%) e i 15 anni (28%)”. Tra i maschi l'aumento è ridotto e va dall'8% al 13% nello stesso range di età.

Quanto influiscono gli stereotipi di genere, che chiedono ai giovani uomini di “essere forti”?

Queste sono per ora domande senza risposta.



¹ UNWomen - bit.ly/4kRPdV6

² “Shattered lives and dreams: the toll of the war on Gaza on young people”, Unpfa, 2024 bit.ly/4IXkVlx

³ UNFPA - bit.ly/41IdEzq

⁴ UNWomen - bit.ly/41ITVG3

⁵ *European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs*, EUJDA, 2025 - bit.ly/44Qrpul - Il rapporto completo sarà pubblicato a ottobre 2025

⁶ “Youth Risk Behavior Survey 2013-2023”, CDC, 2024 - bit.ly/44DttHN

⁷ *European Health Report 2024* - WHO Europe bit.ly/4f5Ysji



7. SPORT E RAGAZZE

Il traguardo? Superare gli stereotipi

Ci sono stereotipi duri a morire, a partire da quelli che tracciano una riga netta che separa gli sport “da femmine” da quelli “per maschi”.

Secondo questa visione, nei secondi rientrano il calcio, il rugby, la boxe, dove il contatto fisico è predominante. Quando una bambina e una ragazza manifesta il proprio desiderio di praticarli spesso viene scoraggiata e viene orientata, invece, su altre discipline come la pallavolo, la ginnastica o la danza.

Certo, la situazione è molto cambiata da quando **Pierre De Coubertin si oppose duramente alla partecipazione delle donne alle gare dei Giochi Olimpici**, dando loro esclusivamente il compito di premiare gli atleti.

Escluse dall'edizione del 1896, **le prime 12 atlete iniziarono ad apparire ai giochi di Parigi del 1900** nelle gare di tennis e tiro con l'arco; nel 1928 ci fu il debutto nell'atletica mentre le distanze oltre i duecento metri furono vietate fino al 1960. Il motivo? **Si pensava che le donne non potessero reggere fisicamente la fatica imposta dall'attività sportiva.**

Nonostante questi ostacoli, eccoci arrivare ai giorni nostri, con le prime Olimpiadi, quelle di Parigi 2024, in cui viene raggiunta la parità numerica tra atleti e atlete.

I successi delle donne hanno un impatto positivo anche sulle ambizioni delle nuove generazioni. “Quando le ragazze si vedono riflesse ai vertici dello sport, capiscono che anche loro appartengono a questo

mondo e possono sognare un futuro pieno di euforia, passione e, soprattutto, della gioia che può dare lo sport” si legge in un recente rapporto¹ dell'associazione inglese *Women in Sport*, che ha misurato l'impatto dei Giochi Olimpici di Parigi 2024 sulle ragazze tra i 13 e i 24 anni in UK. Non solo è aumentato il numero di quante amano lo sport e lo praticano regolarmente, **ma il 38% delle intervistate sogna di praticarlo ad alti livelli** (erano il 29% nel 2023).

Cresce anche l'interesse del pubblico verso gli sport femminili. Il recente campionato europeo di calcio femminile, che si è tenuto in Svizzera, dal 2 al 27 luglio, ha registrato un'altissima partecipazione.

In evidenza

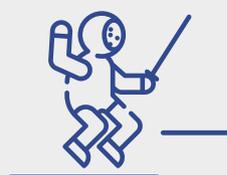
- ▶ Solo il 31,8% delle ragazze e donne italiane pratica sport, contro il 43,4% degli uomini.
- ▶ In Italia le bambine e le ragazze sono più soggette ad abbandonare lo sport (21,6% contro il 15,1% dei ragazzi).
- ▶ I motivi principali della rinuncia all'attività sportiva sono la mancanza di tempo e le esigenze di studio per le ragazze, mentre per i ragazzi è più una questione di perdita di interesse e pigrizia.

Già prima che cominciassero, 22 partite su 31 hanno fatto il tutto esaurito, e in totale sono stati oltre 650.000 gli spettatori, un numero record rispetto al campionato precedente del 2022, che si era fermato a 574.875².

BENEFICI ANCORA PER POCHE

Una sana attività sportiva è un potente strumento di benessere: influenza positivamente la salute fisica e mentale, pro-

SPORT: DOVE LO PREFERISCONO FARE LE RAGAZZE E LE DONNE IN ITALIA?



68,7%
impianti al chiuso



22,6%
casa o spazi
condominiali



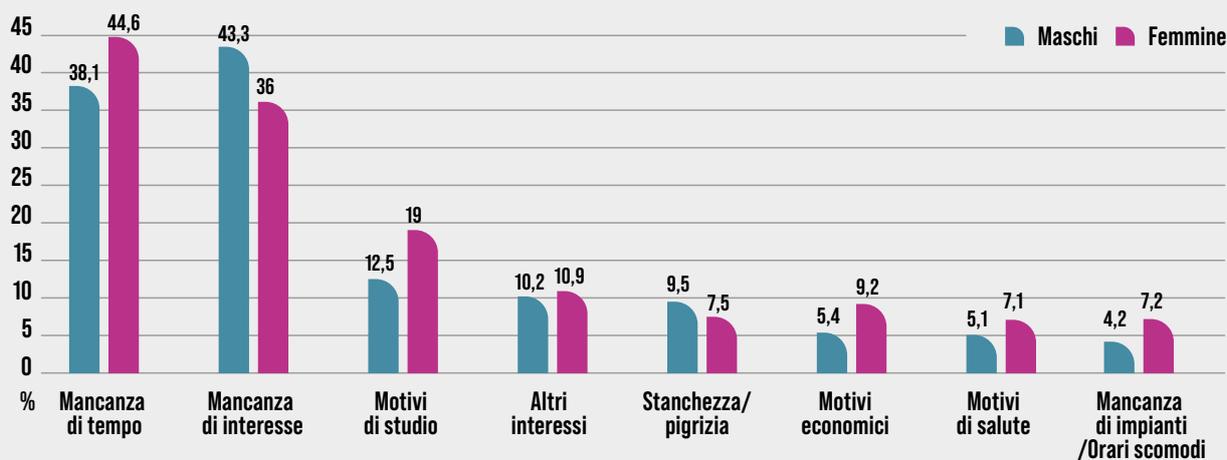
21,7%
all'aperto

indifesa

Fonte: Istat

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

SPORT: PERCHÉ I BAMBINI E RAGAZZI DAI 10 AI 24 ANNI LO ABBANDONANO?



indifes

Fonte: Istat, Indagine I cittadini e il tempo libero, 2024

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

muove l'autostima e l'accettazione del proprio corpo, migliora le competenze sociali, la gestione del tempo, la resilienza e il senso di appartenenza.

È quindi davvero un peccato che le bambine e le ragazze facciano meno sport dei loro coetanei. Secondo l'ultima indagine di Istat³, **in Italia solo il 31,8% delle donne fa sport, contro il 43,4% degli uomini**, inoltre **le ragazze tra i 10 e i 24 anni hanno più probabilità di abbandonare la palestra o il campo rispetto ai ragazzi della stessa età** (21,6% contro 15,1%).

Sono inoltre le motivazioni della rinuncia

a divergere: **le ragazze adducono la mancanza di tempo e le esigenze di studio, i ragazzi la perdita di interesse e la pigrizia.**

Tra chi fa sport le ragazze e le donne dichiarano di preferire la pratica in impianti al chiuso (68,7% contro il 52,5% dei maschi) o addirittura in casa o spazi condominiali (22,6%) e solo il 21,7% delle donne lo fa all'aperto.

Queste risposte fanno trasparire la diffusa insicurezza che percepiscono negli spazi aperti, specialmente quando sono sole.

DREAM COACH PER NON MOLLARE

Nella recente campagna⁴ #KeepHerConfident, Dove e Nike si prefiggono di contrastare l'abbandono femminile dello sport promuovendo una maggiore autostima del proprio aspetto fisico attraverso una serie di strumenti, tra cui corsi di coaching personale. Tra le ambasciatrici troviamo anche la tennista Jasmine Paolini, un brillante esempio positivo di determinazione e *body-confidence*.

Nella stessa direzione va **"Il futuro è donna"**⁵, webserie firmata dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio che vede protagoniste le calciatrici della nostra nazionale mentre affrontano diversi argomenti, come il *body-shaming* o gli abusi.

Il format, inserito nella strategia di sostenibilità sociale e ambientale della FIGC, mira a smantellare gli stereotipi di uno sport che nel nostro Paese (ma non negli Stati Uniti, per esempio, a riprova del fattore culturale) è ancora percepito come "maschile".

In questo senso è importante ricordare che **dal 1° luglio 2022 le calciatrici italiane sono finalmente state riconosciute come professioniste**, uscendo dal dilettantismo e potendo beneficiare di contratti di lavoro e tutele: una **"conquista di civiltà"** come l'ha definita il presidente Gabriele Gravina.



IL NOSTRO TOOLKIT OLIMPICO PER UN FUTURO SENZA STEREOTIPI

Gli eventi sportivi sono più che spettacoli; sono anche un'ottima occasione per promuovere i valori fondanti di una società, come il rispetto, l'inclusione e il sostegno reciproco.

A questo proposito Terre des Hommes, in collaborazione con Fondazione Milano Cortina 2026 e in vista delle prossime Olimpiadi invernali, ha realizzato il toolkit **"Parità in Campo. Lo sport oltre ogni stereotipo"**⁶ per allenare le nuove generazioni alla parità di genere e non solo. Consigliato soprattutto alle scuole, alle associazioni sportive e alle famiglie, il toolkit è composto da:

Contenuti didattici

Approfondimenti sui valori olimpici e paralimpici, sulla parità di genere, la disabilità e il bullismo, offrendo a studentesse e studenti nuovi strumenti di riflessione e confronto.

Esercizi pratici

Proposte di attività e giochi da svolgere in classe per stimolare il dibattito e sensibilizzare concretamente sulla cittadinanza attiva e la parità di genere.



I concetti chiave

I valori Olimpici e Paralimpici

I VALORI OLIMPICI

**ECCELLENZA, RISPETTO,
AMICIZIA**

Il motto Olimpico:

"Citius Altius, Fortius - Communiter"
"Più veloci, più in alto,
più forti - Insieme"



I VALORI PARALIMPICI

**CORAGGIO, DETERMINAZIONE,
ISPIRAZIONE, EGUAGLIANZA**

Il motto Paralimpico:

"Change starts with sport"
"Il cambiamento comincia
con lo Sport"



Foto Sara Sonnessa

Buono a Sapersi

► Dal 1995 a oggi il divario tra uomini e donne che praticano sport in Italia si è ridotto di 5,4 punti percentuali.

¹ "Chasing the olympic dream", Women in Sport, 2024 - bit.ly/3TX4Sr8

² UEFA - bit.ly/3GN0QIL

³ "La pratica sportiva in Italia", Istat, 2025
bit.ly/3GEnysR

⁴ it.bodyconfidentsport.com/

⁵ sostenabilia.it - bit.ly/40AdLdT

⁶ Terredeshommes.it - bit.ly/3IFeww9



8.

**EMPOWERMENT E
PARTECIPAZIONE**

Ragazze in cerca di rappresentanza

Quanto manca per raggiungere la parità di genere a livello globale? La risposta è sconcertante: 123 anni. In quasi ogni ambito della vita sociale ed economica, essere una ragazza significa ancora avere meno spazio, meno voce e minori opportunità. Nessuno dei 148 Paesi analizzati dal World Economic Forum per l'edizione 2025 del *Global Gender Gap Report* ha raggiunto la piena parità tra uomini e donne nei quattro ambiti che vengono esaminati ogni anno: partecipazione economica, istruzione, salute e rappresentanza politica¹.

A livello globale, il divario di genere si è ridotto al 68,8% con un miglioramento di appena 0,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente, uno dei più contenuti dell'ultimo de-

cennio. I risultati più positivi sono stati raggiunti nell'accesso all'istruzione e nella tutela della salute, mentre la partecipazione economica e soprattutto la rappresentanza politica sono ancora lontani dalla parità.

Su 187 parlamenti monitorati, solo 61 vedono donne che ricoprono ruoli rilevanti. Alle donne chiamate a dirigere un ministero vengono solitamente assegnate deleghe legate a genere, salute e affari sociali, mentre rimangono sottorappresentate nei dicasteri che determinano la strategia economica, la difesa e le infrastrutture. La conseguenza è che gli uomini continuano a essere coloro che orientano le priorità nazionali, la politica fiscale e la destinazione degli investimenti pubblici "in modi che spesso non tengono conto del contributo di metà della popola-

In evidenza

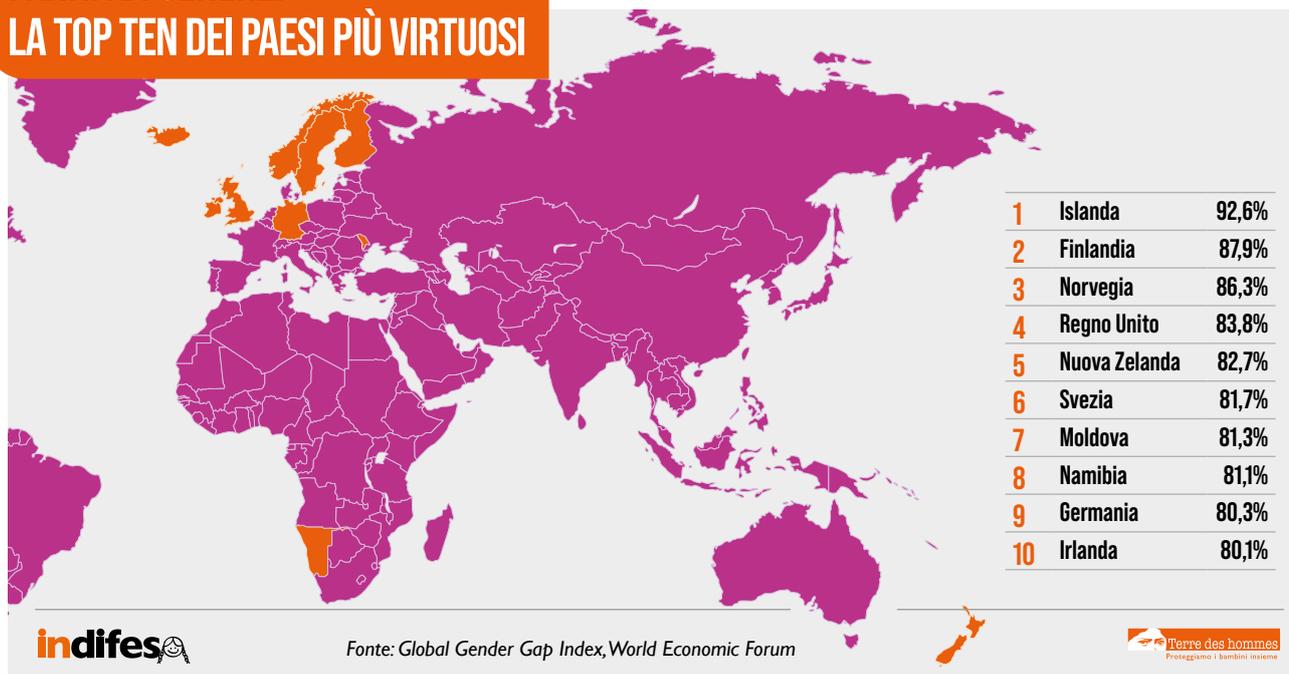
- ▶ Tra 123 anni si raggiungerà la parità di genere a livello globale! Forse.
- ▶ In nessun posto al mondo si è raggiunta la piena parità. A detenere la prima posizione nella classifica dei Paesi più equi è l'Islanda.
- ▶ L'Italia occupa l'85° posto a livello globale, guadagnando due posizioni dal 2024.

zione alla crescita economica", si legge nel rapporto.

I PAESI EUROPEI GUIDANO LA CLASSIFICA DELLA PARITÀ DI GENERE

Nella classifica dei Paesi più virtuosi si conferma in prima posizione l'Islanda (92,6%), l'unico che ha superato la soglia del 90% dal 2022. Otto delle prime dieci posizioni in classifica sono occupate da Paesi europei.

PARITÀ DI GENERE: LA TOP TEN DEI PAESI PIÙ VIRTUOSI



A livello regionale, Europa e Nord America sono le due aree del mondo con il miglior *gender score*, seguite dall'America Latina, "la regione che ha fatto l'avanzamento più significativo: 8,6 punti percentuali dal 2006". A chiudere la classifica è la regione del Medio Oriente e del Nordafrica, con un ranking del 61,7%.

MICROFONO ALLE RAGAZZE

Per colmare il *gender gap* è necessario includere la voce delle ragazze e delle donne nei processi decisionali e sostenere iniziative come **She Leads**, programma di formazione ed empowerment realizzato da un consorzio di associazioni femmi-



Cosa c'entra la crisi climatica con il *gender gap*?

I nuovi equilibri geopolitici stanno ridisegnando le priorità globali: guerre, crisi climatiche, instabilità energetiche e migrazioni forzate si intrecciano in un mosaico sempre più complesso. In questo scenario, giustizia sociale e ambientale non possono essere affrontate come sfide distinte. Sono due facce della stessa transizione, e ignorarne l'interconnessione significa vanificare i progressi su entrambi i fronti.

Le comunità più colpite dagli effetti della crisi climatica sono spesso quelle meno responsabili delle sue cause. Le disuguaglianze di genere, economiche e generazionali si acuiscono laddove mancano politiche capaci di redistribuire

potere, risorse e opportunità. Le ragazze che abbandonano la scuola per la scarsità d'acqua, le donne escluse dai processi decisionali nei territori più fragili, le popolazioni indigene costrette a lasciare le proprie terre: sono solo alcuni esempi di come ambiente e diritti siano oggi inseparabili.

In un contesto globale in cui i conflitti armati proliferano e le spese militari superano i 2.400 miliardi di dollari, è necessario riconoscere il legame profondo

tra militarismo, crisi ambientale e negazione dei diritti umani. Le guerre devastano territori, inquinano risorse, colpiscono duramente civili e alimentano modelli economici estrattivi e patriarcali.

Secondo il Women7, gruppo di ingaggio ufficiale del G7 sulle pari opportunità, nessun Paese ad oggi è sulla buona strada per raggiungere l'uguaglianza di genere entro il 2030 e oltre un miliardo di donne vive in contesti di regressione. Per invertire la rotta, serve un approccio sistemico: obblighi di *due diligence* socio-ambientale, trasparenza delle filiere e finanziamenti condizionati a risultati concreti su equità e sostenibilità. Le politiche devono essere co-progettate con chi vive le crisi, superando ogni forma di rappresentanza simbolica. L'educazione ha un ruolo cruciale. Il W7 richiama i leader del G7 e del mondo a investire in educazione trasformativa, digitale e climatica, e a rafforzare i dati disaggregati per monitorare i progressi. **La partecipazione deve essere reale e informata: nessuna transizione sarà giusta se esclude chi ha meno voce.**

Serve un cambio di paradigma: riconoscere che giustizia climatica e giustizia sociale sono una sola battaglia. Solo attraverso alleanze coraggiose, finanziamenti mirati e strumenti concreti si potrà costruire un futuro equo, sostenibile e davvero condiviso.

Martina Rogato,
Presidente HRIC, Co-Chair W7 Italia.



niste e organizzazioni non governative per i diritti dell'infanzia - tra cui Terre des Hommes. *She Leads* è attivo in alcuni Paesi dell'Africa Orientale, Occidentale e del Medio Oriente e ha già ottenuto importanti risultati, per esempio:

- ▶ In **Ghana** ha contribuito all'approvazione dell'*Affirmative Action Act*, che stabilisce l'obiettivo del 50% di donne nei ruoli di leadership entro il 2030.
- ▶ In **Sierra Leone** ha avuto un ruolo chiave nell'approvazione della legge per la proibizione dei matrimoni precoci.
- ▶ In **Libano** ha allenato le ragazze al *public speaking*, coinvolgendole nella realizzazione di 8 spot su temi come il diritto di famiglia, il divorzio e l'eredità... I video sono stati trasmessi su MTV durante il Ramadan, momento in cui l'audience è molto alta.

L'ITALIA RESTA STABILE

L'ultima edizione del *Global Gender Gap Report* non registra sostanziali cambiamenti per quanto riguarda **l'Italia, che occupa l'85° posto a livello globale**, guadagnando solo due posizioni rispetto all'anno precedente.

A livello europeo il nostro Paese resta nella parte bassa della classifica, al 35° posto, ampiamente preceduto non solo da Spagna (10° posto) e Francia (19°) ma anche da Albania, Polonia e Austria.

Guardando più da vicino i diversi indicatori, **l'Italia ha quasi chiuso il gap di genere per quanto riguarda l'istruzione e l'assistenza sanitaria**, ma resta carente sul fronte della rappresentanza politica e della partecipazione economica.

¹ "Global Gender Gap Report 2025", World Economic Forum, 2025 - bit.ly/4fmrk6T

² PISA 2022 Results, OECD, 2024 bit.ly/4m9SmQY

³ Progetto co-finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma Erasmus+ e sostenuto da Prime Minister e da altre associazioni europee, che mira a dare voce alle giovani donne e a renderle protagoniste del cambiamento nelle loro comunità.

⁴ Bocconi, Department of Social and Political Sciences, bit.ly/3HchkQS

I primi mattoncini per l'empowerment finanziario

L'Italia presenta un significativo ritardo nell'educazione finanziaria dei bambini e dei ragazzi rispetto a molti altri Paesi: il 18% dei nostri studenti non raggiunge il livello base di competenza finanziaria e le ragazze registrano un gap di genere di ben 20 punti rispetto ai coetanei maschi.

Eppure, si può parlare di soldi anche ai piccoli, come dimostra il progetto "Impariamo l'economia con i LEGO®", che offre un approccio ludico per introdurre alla comprensione del denaro, del risparmio e delle sue dinamiche. Nato dalla collaborazione tra Global Thinking Foundation e Bricks4Kidz®, il progetto si basa sull'utilizzo dei mattoncini LEGO® per rappresentare visivamente concetti economici complessi, come la differenza tra domanda e offerta o la ripartizione delle entrate e delle uscite. In pochi mesi hanno aderito oltre 100 scuole primarie e dell'infanzia, facendo scoprire ai bambini e alle bambine che gestire il denaro può essere una competenza alla loro portata, non riservata agli adulti.

Attraverso il gioco, i piccoli hanno finalmente dato un senso a parole che risultavano misteriose - come "stipendio" e "bollette" - e hanno imparato a parlare di un argomento considerato tabù persino per alcuni adulti.



Una bambina ci ha detto: "Prima i soldi mi facevano un po' paura, adesso so che posso fare anche io dei piani, non solo i miei genitori".

Claudia Segre, Presidente Global Thinking Foundation, ha affermato: "Affrontare il gender gap significa cominciare da lontano, dalle aule della scuola primaria, dove le bambine spesso non si vedono rappresentate nei percorsi STEM. Con questo progetto abbiamo voluto costruire, mattoncino dopo mattoncino, una nuova consapevolezza: che anche le bambine possono parlare di economia, di numeri e di scelte, senza paura e senza stereotipi. In Europa solo il 18% dei professionisti nel settore ICT è donna, e in Italia meno di una ragazza su cinque si iscrive a corsi STEM dopo le superiori. È qui che dobbiamo intervenire: con strumenti concreti, con un linguaggio inclusivo e con percorsi che diano fiducia e visione. Perché l'empowerment comincia con il diritto di immaginarsi in ogni futuro possibile".

Elisabetta Priano, Responsabile Didattica e Scuole Goal4, Global Thinking Foundation ETS e Cinzia Loiodice, Partner Bricks4Kidz® Italia

A sinistra o a destra? Giovani divisi, ragazze impegnate

“Ho sempre pensato che uno dei punti forti della mia generazione fosse la nostra capacità di unirci per ottenere ciò che vogliamo, senza accontentarci dello status quo. Eppure, è ormai evidente una frattura politica legata al genere: sempre più ragazzi guardano a destra, attratti da messaggi identitari e reazionari, spinti da subculture online come quella “incel” o “alpha male”; si sentono tagliati fuori dai discorsi sull’inclusione, tipici della sinistra, come se quel mondo non li riguardasse e avessero paura che possa solo portarli a scendere dal piedistallo su cui sono nati. Sempre più ragazze invece, si schierano a sinistra, spinte da istanze femministe e progressiste. Siamo abituate a lottare per i nostri diritti, e questo lo notiamo sia nella storia, sia nella vita di tutti i giorni. È solo inevitabile, dunque, il nostro avvicinamento a istanze evolutive e di sviluppo, tipiche di sinistra,” dice Elisabetta Ascione, partecipante del progetto Politik-her, prima sperimentazione europea di Prime Minister.

Nelle intenzioni di voto, le ragazze under 30 vanno a sinistra, i coetanei maschi a destra. È uno dei dati più evidenti della recente ricerca dell’Università Bocconi, che ha fotografato una generazione giovane ma profondamente polarizzata. Il 41% delle giovani si riconosce nel centrosinistra, solo l’11% nel centrodestra. Tra i ragazzi, invece, la destra raccoglie il 34% delle preferenze. Una frattura che non riguarda solo la politica, ma tocca identità, immaginari, insicurezze.

Nella nostra esperienza con Prime Minister vediamo ogni giorno cosa c’è dietro quei numeri. Le giovani donne che partecipano ai nostri percorsi non arrivano con appartenenze di partito, ma con domande urgenti: sul cambiamento climatico, sulla salute mentale, sulla violenza di genere, sulla possibilità stessa di esistere e decidere per sé.

La polarizzazione non nasce nel vuoto. Le ragazze vogliono uno spazio di parola e difesa su temi fondamentali: diritti riproduttivi, uguaglianza, lotta alle discriminazioni. Vivono la politica come strumento di liberazione, non come semplice adesione ideologica. E lo fanno in forme nuove, spesso non riconosciute dal discorso pubblico.

Accanto a queste lotte, emergono nuove priorità: la tutela della salute mentale - oggi terreno di rivendicazione femminista -, la sicurezza negli spazi pubblici e digitali, la necessità di una scuola inclusiva e capace di ascolto. Sono battaglie che attraversano le vite delle nostre partecipanti, e che chiedono rappresentanza non solo nei programmi elettorali, ma nei linguaggi e nelle pratiche politiche. Le ragazze votano (e lottano) per cambiare lo status quo. I ragazzi, più spesso, lo difendono. Ma questa semplificazione, utile per leggere una tendenza, non basta. Serve capire cosa manca all’immaginario politico maschile, perché tanta parte del giovane elettorato si riconosce nei messaggi muscolari, conservatori, talvolta regressivi.

“Ad oggi ci sarebbero moltissime battaglie civiche e sociali che andrebbero portate avanti per la parità tra i sessi, a partire dalla decostruzione del patriarcato stesso, sino alla formulazione di una nuova ideologia di genere, che sia più fluida e libera. La battaglia più urgente, e soprattutto pratica ad oggi, è il rifiuto collettivo della violenza e della cultura patriarcale del possesso, che oggi come ieri arreca sempre più vittime tra le donne, che nel loro silenzio formano un enorme esercito di ingiustizia e violenza sempre più numeroso,” testimonia la studentessa Michela Rezzesi di PM Firenze.

Nel frattempo, le ragazze continuano a creare spazi, pratiche e parole. A politicizzare l’esperienza. A riscrivere le priorità. In attesa che la politica impari ad ascoltarle davvero.

Angela Laurenza, co-founder e Presidente di Prime Minister, Scuola di Politica per Giovani Donne



STAND UP FOR GIRLS 2025

un evento dall'energia speciale

"Stand up for Girls!" è l'evento di Terre des Hommes creato per cambiare il nostro sguardo sulle questioni di genere grazie al contributo di personaggi del mondo dello spettacolo, della cultura e dello sport. L'edizione del 2025 è stata caratterizzata da importanti novità:

- ▶ dopo tre edizioni di successo a Milano, siamo sbarcati a Roma, coinvolgendo le scolaresche della Capitale, che sono accorse numerose al Teatro Nazionale;
- ▶ al nostro fianco c'era un main sponsor speciale, il gruppo Acea.



Abbiamo rivolto alcune domande alla presidente **Barbara Marinali** per capire in che modo anche le aziende possono prendere un impegno per l'equità di genere.

Perché avete deciso di sostenere la Campagna indifesa di Terre des Hommes?

Il Gruppo Acea è da sempre attento alle

tematiche di genere ed il sostegno alla Campagna indifesa testimonia il suo impegno sui temi dell'equità e sull'adozione di misure concrete, volte a ridurre il divario e a migliorare l'efficacia delle politiche, a difesa delle fasce più deboli.

L'evento "Stand Up for Girls!" - organizzato nell'ambito della campagna **indifesa** di Terre des Hommes - si inserisce nel programma ufficiale del Festival dello sviluppo sostenibile, che costituisce da anni un'importante occasione di sensibilizzazione sugli Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Le cronache quotidiane ci dimostrano quanto stereotipi e violenza di genere siano ancora radicati tra le giovani generazioni e l'auspicio è che iniziative come queste possano far riflettere ed essere fonte di ispirazione per offrire nuovi modelli e nuovi linguaggi sulla questione di genere. Acea vuole contribuire attivamente alla costruzione di un domani più equo ed inclusivo per tutte.

Che riscontro avete avuto dai vostri collaboratori che hanno partecipato a Stand Up for Girls?

Molto positivo. All'evento - che ha avuto una platea di oltre 400 persone - hanno partecipato esponenti del vertice aziendale dell'azienda e alcuni graditi ospiti di Acea, tra i quali **Ines Gandini** - membro del collegio sindacale di Acea S.p.A.; **Elisabetta Maggini** - membro del Consiglio di Amministrazione di Acea S.p.A. e **Giovanni Salvi** - già Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

Abbiamo raccolto molti pareri entusiasti dai nostri collaboratori e da vari rappresentanti del corpo docente delle ben 107 scuole secondarie di secondo grado di Roma - coinvolte attraverso il dipartimento Didattica e Formazione del Teatro dell'Opera di Roma e le 50 allieve e allievi di ADI - Assodanza Italia.

Tutti hanno apprezzato non solo lo spettacolo, ma anche le tematiche affrontate perché portatrici di valori sociali e capaci di facilitare il dialogo e l'incontro con i giovani.

Da dove nasce l'impegno di Acea alla parità di genere e in che cosa si concretizza la vostra certificazione?

La mission del Gruppo Acea è quella di migliorare il benessere delle persone, valorizzare i talenti ed implementare il raggiungimento di una reale parità di genere. A dicembre del 2022 ha ricevuto, da RINA Services, la certificazione UNI/PdR 125:2022, l'unico standard nazionale in materia di parità di genere che indica anche le linee guida per supportare la crescita professionale delle donne all'interno delle aziende.

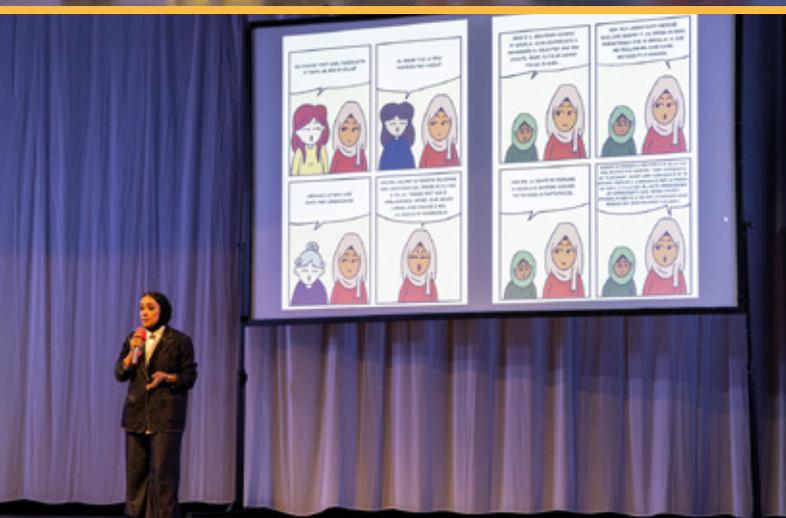
Il 23 giugno di quest'anno, Acea ha ottenuto il rinnovo della Certificazione per la Parità di Genere, con l'estensione ad altre sei Società del Gruppo (Acea Ambiente, areti, Acea Ato2, Acea Infrastructure, Acea Energia e Acea Acqua).

Un passo significativo nel percorso di Diversity & Inclusion, che testimonia il costante impegno del Gruppo nella promozione di una cultura inclusiva.

Avete dei percorsi dedicati per l'inserimento lavorativo delle giovani donne?

Il 12 maggio di quest'anno Acea si è aggiudicata il bando #Riparto "Mamma con Acea nei tuoi primi 1.000 giorni" - emanato dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - per sostenere il rientro al

lavoro delle madri lavoratrici. Il progetto ha l'obiettivo di agevolare il rientro delle madri, favorire la natalità e la worklife integration. Tra le azioni introdotte: bonus mamme, "kit bentornata", permessi aggiuntivi per visite



specialistiche pediatriche e vaccinazioni obbligatorie, due assunzioni sostituzione maternità, rete di servizi a sostegno per la genitorialità, percorsi di sviluppo competenze per le neomamme con figli da 0 a 3 anni, programma di mum empowerment, taxi mamme, policy conciliazione e un programma di benessere psico-fisico.

Alcune vostre iniziative promuovono la lotta alla violenza di genere: esistono degli strumenti interni per sostenere le vostre collaboratrici in difficoltà?

Nell'ambito del progetto intrapreso l'8 marzo del 2020 - in collaborazione con WeWorld e Welfare Come Te - nato con l'obiettivo di sensibilizzare le Persone nei confronti di tematiche afferenti alla parità di genere e la violenza contro le donne, è stato aperto "Sostegno Donna", un canale d'assistenza diretto per tutte le colleghe che sentono la necessità di confrontarsi con professionisti selezionati (Assistente Sociale, Psicologa, esperte in mediazione culturale, esperte civiliste e penaliste in diritti delle donne).



Vuoi vedere gli interventi di Stand Up for Girls? Inquadrami!

Acea è una delle principali multiutility italiane e segue, da sempre, il tema della responsabilità sociale di impresa, dedicando particolare attenzione a tutti gli stakeholder, alla redditività, alla qualità dei servizi e allo sviluppo sostenibile. Quotata in Borsa nel 1999, è attiva nella gestione e nello sviluppo di reti e servizi nei business dell'acqua, dell'energia e dell'ambiente.

Società leader in Italia nel settore idrico con una popolazione servita di oltre 9 milioni, anche attraverso partecipazioni in Lazio, Toscana, Umbria, Campania, Sicilia e Liguria. Le attività del Gruppo includono: servizio idrico integrato, produzione di energia, vendita e distribuzione di elettricità, illuminazione pubblica e artistica, smaltimento e valorizzazione energetica dei rifiuti.



9.

MATERIE STEM

La scienza ha bisogno di più ragazze

In evidenza

- ▶ Oggi le donne rappresentano solo un terzo della comunità scientifica internazionale.
- ▶ In Italia il 29,1% dei ragazzi tra gli 11 e i 19 anni pensa che i maschi siano più portati delle femmine nelle materie scientifiche, ingegneristiche e tecnologiche, contro il 12,9% delle ragazze.
- ▶ Sono perlopiù i ragazzi che scelgono le facoltà in ambito STEM, ma le ragazze si laureano con voti migliori.



Foto: Andy Hall

“Meno scienziati significa meno innovazioni, meno scoperte mediche e uno sviluppo meno sostenibile. In un momento di sfide globali urgenti (dai cambiamenti climatici alle crisi sanitarie, fino ai rapidi progressi dell'intelligenza artificiale) il mondo ha bisogno di più scienza... e la scienza ha bisogno di più donne”. L'11 febbraio 2025, in occasione della decima Giornata internazionale per le donne e le ragazze nella scienza, la direttrice generale dell'Unesco, Audrey Azoulay¹, è tornata a sottolineare la necessità e l'urgenza di chiudere il *gender gap* nello studio delle STEM.

Le quattro lettere di questo acronimo indicano quattro ambiti formativi e professionali (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) fondamentali per affrontare le sfide globali e guidare l'innovazione. Sono tutte discipline in cui, nonostante gli sforzi messi in campo, il divario tra i generi resta ancora profondo: “Ci sono stati pochi miglioramenti nel corso degli ultimi dieci anni”, continua Audrey Azoulay, “oggi le donne rappresentano solo un terzo della comunità scientifica internazionale. In alcuni Paesi, meno del 10% di chi fa ricerca è donna”. Un *gap* che riguarda anche gli aspetti economici: gli stipendi delle professioniste in ambito STEM sono pari all'85% di quelli dei loro colleghi².

ALLE ORIGINI DEL PROBLEMA

Questa disparità ha radici profonde. La fiducia che le ragazze ripongono in sé stesse quando si parla di matematica e scienze viene influenzata negativamente da coetanei, genitori e insegnanti che sostengono o trasmettono stereotipi di genere e pregiudizi. “Le ricerche dimostrano che le ragazze che percepiscono stereotipi

negativi da parte di insegnanti e compagni riguardo alle proprie capacità ottengono risultati peggiori nei test di matematica e in altre materie scientifiche”, sottolinea Unesco nel rapporto “*Changing the Equation*”³. Combattere gli stereotipi di genere in famiglia e nella scuola è il primo grande passo da compiere per spingere le bambine e le ragazze a prendere coscienza delle proprie potenzialità e poter scegliere un percorso di studi seguendo i propri interessi.

Una recente indagine di Istat⁴, condotta in Italia tra ragazzi e ragazze dagli 11 ai 19 anni, evidenzia infatti come siano spesso gli stessi adolescenti a perpetuare questi stereotipi: il 21,2% pensa che “i ragazzi sono più portati delle ragazze nelle materie scientifiche, ingegneristiche e tecnologiche”. Il pregiudizio è presente di più tra i maschi che tra le femmine (29,1% contro il 12,9%).

LE STEM IN EUROPA E IN ITALIA

Il nostro continente è in linea con la media mondiale delle donne laureate nelle materie STEM: nel 2023 (ultimo dato Eurostat disponibile) erano il 33,5% del totale⁵.

Il *gender gap* resta marcato anche tra chi intraprende un percorso di dottorato, infatti, sebbene le ragazze siano il 48% dei dottorandi nell'Unione Europea⁶, persistono forti disparità in base all'ambito di ricerca: solo il 21,4% delle giovani donne sceglie il settore delle ICT (*Information and Communication Technology*), nelle materie di Ingegneria e produzione industriale non si raggiunge il 30% di dottorande e nell'ambito delle Scienze naturali, Matematica e Statistica le ragazze superano di poco la soglia del 40%⁷.

Una passione che diventa un lavoro

Silvia e Nisia hanno entrambe 26 anni, lavorano in IBM dove si occupano di sviluppo software e soluzioni in ambito cloud e intelligenza artificiale. Ma la loro storia inizia ben prima, tra i banchi delle superiori: Silvia era molto portata per le materie scientifiche (*“la matematica mi divertiva”*) mentre Nisia era affascinata dal funzionamento dei personal computer e dai suoi molti possibili usi. Questo l’ha spinto a frequentare un istituto tecnico con indirizzo informatico: solo negli ultimi due anni di scuola superiore le sue certezze hanno vacillato.

“Sono stata tentata di iscrivermi a lettere”, racconta, “a scuola si fanno solo piccoli esercizi e un po’ fini a sé stessi: mi mancava la visione complessiva di come si realizzassero grandi progetti”.

Quello che le ha dato una spinta importante a continuare il proprio percorso di studi universitario in ambito ICT è stato il progetto NERD? (Non È Roba per Donne?) - SkillsBuild for Girls, un’iniziativa gratuita promossa da IBM e dedicata alle ragazze delle scuole superiori di tutt’Italia per avvicinarle all’informatica, giunta quest’anno alla 13ma edizione.

Il progetto si basa sulla piattaforma mondiale di formazione gratuita IBM SkillsBuild, che consente di migliorare le competenze digitali attraverso molteplici corsi tradotti in oltre 20 lingue e con certificazioni da inserire nel CV Studente e valide post diploma.

“Poter realizzare un progetto dall’inizio alla fine ti dà una soddisfazione diversa rispetto agli esercizi che fai a scuola”, racconta Nisia che durante il progetto NERD? ha lavorato, insieme alle compagne, alla costruzione di un chatbot che aiutasse nell’apprendimento dell’inglese. Ma non è solo l’esperienza pratica a fare la differenza. Silvia aveva 16 anni quando ha partecipato al progetto NERD?: “È stata un’esperienza bellissima anche per la possibilità di avere uno sguardo su quello che avviene all’interno di una realtà aziendale, una cosa di cui a scuola non hai assolutamente idea: è stato fondamentale per capire se quel percorso formativo avrebbe potuto piacermi”, racconta. “Ascoltare le testimonianze di tante donne che lavorano in IBM poi mi ha ulteriormente motivato”.

La conoscenza diretta è uno dei migliori strumenti per combattere gli stereotipi (ancora diffusi) che vedono nell’informatica una materia prima e un ambito lavorativo poi prettamente maschili. Ma forse qualcosa sta

cambiando: durante il loro percorso universitario, sia Silvia sia Nisia facevano parte di un piccolo gruppo di studentesse all’interno di facoltà in cui i maschi erano la maggioranza. *“Ma già alla fine del triennio vedevo che tra le matricole le ragazze erano un po’ più numerose”, racconta Nisia. Mentre Silvia rilancia: “Penso che la situazione stia cambiando, anche fuori dall’università: ad esempio mi capita di trovare sui social delle influencer che parlano di materie scientifiche e tecnologiche”.*

Un ulteriore elemento che ha orientato Nisia verso la scelta di questo percorso di studi sono le opportunità lavorative: *“Ovviamente la passione è il vero motore”, puntualizza. “Ma spesso chi ha alle spalle un altro percorso formativo fatica a trovare lavoro: in questo settore invece ci sono molte più opportunità”.*

Silvia e Nisia sono due giovani professioniste che hanno potuto mettere a frutto il proprio potenziale e il proprio talento nell’ambito ICT, in particolare nel settore dell’intelligenza artificiale (AI) che sempre più rapidamente sta entrando nelle nostre vite. **Costruire e allenare i sistemi AI richiede già oggi e richiederà sempre più nel futuro competenze anche femminili per superare i bias legati ai dataset su cui viene allenata.**

“Per superare questa situazione sarà necessario mettere a disposizione dell’AI dei dataset più corretti e più equi”, spiega Silvia. “L’AI ci aiuterà a fare le cose meglio e più velocemente ma non potrà mai sostituire una persona perché tutto quello che viene generato deve essere rielaborato e rimodellato”.

Nisia conclude con una riflessione sulla necessità di un uso corretto dell’intelligenza artificiale: *“Si tratta di un’innovazione incredibile che ci può aiutare da tantissimi punti di vista. Ma va usata in modo consapevole”.*



Silvia Bianchini



Nisia Racamato

In Italia il *gap* si va riducendo molto lentamente: secondo il consorzio Almalaurea⁸ dal 2019 al 2024 le laureate in una disciplina STEM sono passate dal 40,2% al 41,1%. Inoltre hanno **risultati migliori** (104,5 è il loro voto di laurea medio, rispetto al 102,6 degli uomini) e **una maggiore regolarità negli studi** (il 58,1% conclude il proprio percorso nei tempi previsti, rispetto al 52,7% degli uomini). Ma che cosa succede quando queste laureate si affacciano finalmente al mondo del lavoro? A cinque anni dalla fine del percorso di studi il 90,1% ha trovato un'occupazione, un dato di poco inferiore

rispetto al tasso di occupazione maschile che si attesta al 92%.

Tuttavia, le differenze di genere emergono quando si osserva il reddito: **la retribuzione media netta tra le donne è di 1.798 euro a fronte di 2.025 tra gli uomini**. *“L'analisi temporale, tuttavia, mostra una graduale riduzione del gender pay gap”*, sottolinea Almalaurea: nel 2019 gli uomini laureati STEM percepivano il 19% in più rispetto alle donne, nel 2023 il 12,6%⁹.

Dall'indagine di Almalaurea emergono anche delle aspettative diverse rispetto alla tipologia di lavoro ricercato: **le ragaz-**

ze puntano di più a un'occupazione stabile, danno maggiore importanza alla sua utilità sociale e all'indipendenza economica.

Buono a Sapersi

► Dal 2019 al 2024 le laureate nelle discipline STEM sono passate dal 40,2% al 41,1%, con una riduzione - anche se lenta - del gap di genere in questo ambito.

Ragazze protagoniste della quarta rivoluzione industriale

Quando **Darya Majidi**, imprenditrice digitale italo-iraniana, si è iscritta all'università verso la fine degli anni Ottanta, Internet (per come lo conosciamo oggi) non esisteva ancora.

“Ma ero brava in matematica ed erano gli anni in cui l'informatica era una disciplina agli albori: mi ha mosso la mia curiosità, volevo capire che cosa fosse e per questo ho scelto questo percorso di studi”.

Difficile sintetizzare in poche righe il profilo di Majidi. Classe 1968, si laurea in Computer Science con un progetto sull'applicazione dell'intelligenza artificiale a supporto dei medici neurologi. La sua tesi di laurea è diventata il primo *spin off* creato da una donna nell'ambito della Scuola Normale Superiore di Pisa¹⁰. Negli anni successivi ha fondato la società di consulenza strategica Daxo Group, di cui è presidente, e l'incubatore di imprese Daxolab. Inoltre, è presidente dell'associazione Donne 4.0 (community fondata nel 2019 per combattere il *digital gender gap*) e di *UN Women Italy*, rappresentando il comitato italiano dell'agenzia ONU per la parità di genere.

Uno dei temi che le sta più a cuore è proprio l'empowerment delle ragazze e delle giovani donne, oltre alla necessità di avvicinare le studentesse alle facoltà dell'ambito ICT, quelle in cui il *gender gap* è particolarmente ampio: *“Il numero delle studentesse non aumenta*

perché nessuno spiega loro le potenzialità di questi percorsi di studi, soprattutto per quanto riguarda l'intelligenza artificiale. Manca anche la consapevolezza, da parte di genitori e insegnanti, del fatto che molte professioni che conosciamo oggi sono destinate a scomparire e che servirà guardare altrove”. Proprio per aiutare le giovani a scegliere in maniera più consapevole il proprio percorso di studi, Majidi ha dato vita nel 2022 ad *“AixGirls”*, un *summer camp* rivolto alle ragazze di quarta superiore per offrire loro gli strumenti per essere protagoniste della quarta rivoluzione industriale. *“Dopo aver vissuto questa esperienza, l'86% delle giovani si è iscritta a una facoltà in ambito STEM o ICT”*, sottolinea l'imprenditrice.

Iniziative come questa sono utili e preziose, ma non c'è il rischio che in un mondo che corre così veloce il *gap* di genere sia già troppo profondo? *“Non siamo in ritardo, ma serve una netta inversione di tendenza”*, spiega Majidi. *“Se già oggi le ragazze che stanno frequentando le scuole superiori fossero ben indirizzate, nel volgere di 4 o 5 anni potrebbero impadronirsi delle competenze necessarie. Non dobbiamo più accettare frasi come ‘non capisco la matematica’ da una studentessa”*.

Majidi sottolinea poi l'importanza di portare l'informatica nelle scuole come disciplina al pari di storia o letteratura.

*“Tante ragazze arrivano ai 18 anni senza conoscerla: la scuola deve aprirsi, portando competenze. E non dobbiamo temere queste tecnologie o l'intelligenza artificiale: **le nostre mamme hanno potuto liberarsi da un lavoro faticoso e time consuming grazie alla lavatrice, per noi sarà lo stesso grazie all'AI**. Non dobbiamo poi dimenticare che per una ragazza perseguire una carriera in questo ambito significa anche costruirsi una solida indipendenza economica”*.



Tecnologia per le donne, o forse no

Esiste una tecnologia di uso comune, possibilmente quotidiano, che sia stata inventata allo scopo di soddisfare i bisogni femminili o per facilitare la vita delle donne?

Pongo questa domanda tra le pagine di *Tecnologia della rivoluzione* (Il Saggiatore, 2024), in particolare in un paragrafo intitolato “*Lo spazio del possibile*”. Raccontando le storie e le costruzioni sociali di altre tecnologie pensate “*per le donne*”

- come la pillola contraccettiva, o la lavastoviglie - mi sono interrogata su una questione di fondo: quante delle tecnologie che si dicono costruite per la sicurezza o la salute delle donne rispondono davvero ai loro bisogni concreti, e quante invece si limitano a proiettare su di loro bisogni e soluzioni definite da altri, seguendo logiche patriarcali e capitaliste, creando addirittura dei nuovi rischi?

Oggi sono sempre più numerosi gli strumenti basati su intelligenza artificiale (AI) e analisi dei dati pensati “*per le donne*” che evocano cura, sicurezza, empowerment. Ma aprendo anche queste tecnologie all’analisi sociale possiamo notare violazioni della privacy, *bias* sistemici, logiche di controllo e sorveglianza, e soprattutto di **un’ambiguità strutturale su chi definisce i bisogni delle donne e su quali interessi vengono realmente messi al centro di queste innovazioni**.

Un esempio sono **le app per il monitoraggio del ciclo mestruale**, che promettono consapevolezza e attenzione verso il proprio corpo laddove la medicina fallisce, ma **funzionano in realtà secondo la logica del capitalismo dei dati**: trasformano informazioni intime come flussi mestruali, dolori, desiderio sessuale, tentativi di concepimento, stati d’animo in punti dati da analizzare, registrare, trasferire. Nel 2024, le tre app più usate hanno superato i 250 milioni di download globali. Eppure, operano



Foto: Paolo Properzi

in ambienti opachi e condividono informazioni con attori come Meta, Google e i governi. Negli Stati Uniti e nel Regno Unito, dati di queste app sono stati usati in processi legati all’aborto.

Un altro esempio è quello dei software nati per supportare nella prevenzione della violenza di genere come Viogen, adottato dal governo spagnolo per calcolare la recidiva. Un algoritmo genera un punteggio di rischio a partire da un questionario compilato da un agente di polizia durante la denuncia della donna. Nel 2024, 14 su 15 femminicidi avvenuti dopo denunce erano stati classificati come “*basso rischio*”. Oltre il 95% degli agenti segue il verdetto algoritmico senza metterlo in discussione.

In entrambi i casi, **il problema è l’assenza di ascolto**: i bisogni delle soggettività non maschili non sono riconosciuti nella loro varietà ma predefiniti, ridotti a variabili da incasellare in un modello. Che si tratti di prevenire una gravidanza indesiderata o una violenza annunciata, **l’algoritmo non sostituisce l’assenza di relazioni, risorse, responsabilità umane**. Ma lo spazio del possibile può ancora essere costruito, perché nulla di tutto questo è inevitabile: servono progettazioni partecipative e approcci strutturali che mettano le identità e un reale impatto sociale al centro della tecnologia.

Diletta Huyskes, co-CEO & co-fondatrice Immanence

¹ unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000392690

² “Changing the equation. Securing STEM futures for women”, Unesco, 2025 - bit.ly/47ApjC9

³ *Ibidem*

⁴ “Stereotipi sui ruoli di genere: il punto di vista di ragazze e ragazzi”, Istat, 2025 - bit.ly/3Jme8TA

⁵ Eurostat - bit.ly/3HtYaq2

⁶ “She Figures 2024” - bit.ly/4luos9l

⁷ Secondo i parametri della Commissione Europea il Gender Balance nell’ambito dell’educazione universitaria superiore si ha quando sia maschi che femmine rappresentano tra il 40 e il 60% del totale. “She Figures 2024” - bit.ly/4luos9l

⁸ “Profilo dei laureati”, Almalaurea 2025 - bit.ly/4lyn7yu e bit.ly/4oHqgPf

⁹ *Ibidem*

¹⁰ A. Mariani, *Darya, l’imprenditrice 4.0 dalla parte delle donne*, *Avvenire*, 22/05/2025 - bit.ly/45CbXCP



10.

ABUSI ONLINE

Subculture tossiche contro le ragazze

I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze di oggi stanno crescendo in una società sempre più digitalizzata, che condiziona profondamente il loro sviluppo, il modo in cui studiano, le loro relazioni e la loro salute mentale. L'uso precoce del digitale è ormai la norma, secondo il rapporto OCSE "How's Life for Children in the Digital Age?"¹ nel 2021 il **93% dei bambini di dieci anni nei paesi OCSE aveva accesso a Internet** (erano l'85% dieci anni prima) e il **70% possedeva già uno smartphone**.

Tra gli adolescenti i numeri sono ancora più alti: nel 2022 il 95% dei quindicenni aveva accesso a un pc o a un tablet; il 98% aveva uno smartphone connesso a Internet. In Italia l'Istat² evidenzia che nel 2024 il 99% delle famiglie con minori aveva un accesso a Internet.

Tra questi dati non si riscontrano discriminazioni di genere, mentre il discorso cambia se ampliamo lo sguardo a tutto il mondo: nei Paesi a reddito medio-basso il 90% delle ragazze e delle giovani donne (15-24 anni) non ha accesso a Internet, contro il 78% dei coetanei maschi. Il divario più marcato si registra in Asia Meridionale, dove il gap a favore dei ragazzi è di ben sette punti percentuali³.

Una situazione, questa, che può avere conseguenze importanti: "L'accesso limitato", denuncia Unicef, "significa per le ragazze e per le giovani donne meno opportunità di istruzione, lavoro e accesso ai servizi fondamentali per il loro benessere"⁴.

È auspicabile che questo divario venga colmato, tuttavia l'utilizzo di Internet da parte

di ragazze e ragazzi (ma anche degli adulti) deve essere sempre più consapevole degli impatti negativi che può avere sulla salute mentale dei minori e le loro relazioni con gli altri, nonché dei rischi di subire le più subdole forme di violenza online.

Occorre intervenire anche sul sistema di regole, aumentando l'età in cui è possibile avere accesso ai device elettronici e ai social network, con normative più stringenti per la protezione dei minori online.

Infatti la ricerca OCSE⁵ evidenzia che nel periodo 2021-2022 il 10% degli adolescenti di 11, 13 e 15 anni ha riferito di avere "un rapporto problematico" con i social media: una percentuale che sale al

In evidenza

- ▶ Il 58% delle ragazze tra i 14 e i 16 anni ha subito molestie online, secondo l'UNESCO.
- ▶ Quasi tutte le 291.270 pagine web segnalate dalla Internet Watch Foundation perché contenenti immagini pedopornografiche riguardavano bambine e ragazze.
- ▶ In Italia il 68% dei casi di adescamento online è a danno di bambine e ragazze.

12% tra le bambine e le ragazze. Il 36% dei quindicenni riferisce di essersi sentito turbato dopo aver incontrato contenuti online non adatti alla sua età; il 42% è rimasto scosso per aver ricevuto messaggi offensivi; quasi il 40% ha provato disagio per la diffusione online di informazioni personali senza il proprio consenso. "In quasi tutti i Paesi OCSE, le ragazze riportano questo tipo di esperienze in modo significativamente più frequente rispetto ai ragazzi", si legge nel report.



Contro la violenza algoritmica, più potere di scelta per le ragazze

Nel flusso incessante dei nostri feed, il corpo femminile appare ovunque: clip che diventano virali, pose replicate, filtri estetici. Eppure, questa sovraesposizione non si traduce in vera influenza nei luoghi decisionali.

A giugno 2025, lo *UNWomen Data Hub* registra che le donne costituiscono solo il 22,9% dei ministri (meno di una ministra su quattro), il 27,2% dei parlamentari nelle Camere (poco più di una su quattro) e il 35,5% dei consiglieri locali (ancora al di sotto della soglia del 40% raccomandata dall'UE).

Nel frattempo, **le quindicenni trascorrono fino al 43% in più di tempo sui social** rispetto ai coetanei maschi, immerse in un'immagine di sé spesso stereotipata.

“Sora”, un modello AI *text-to-video*, trasforma in pochi istanti una semplice descrizione (“una leader che parla”) in un videoclip sintetico. Addestrato su miliardi di fotogrammi presi dal web, Sora assorbe e riproduce i pregiudizi culturali di chi lo programma e alimenta.

Nel paper “*Gender Bias in Text-to-Video Generation Models: A case study of Sora*” del 2024, ricercatrici e ricercatori di Aligarh Muslim University, VIT Bhopal University, Nanyang Technological University, Technical University of Munich & Imperial College London e Edinburgh Napier University hanno analizzato 120 video generati da *prompt* neutrali,

constatando che l'85% ritrae donne in pose sessualizzate, riserva i ruoli di comando quasi esclusivamente a uomini e ignora totalmente scenari di cura o vita quotidiana femminile.

Parliamo allora di “VIOLENZA ALGORITMICA”: sistemi automatici che, dietro “scatole nere” senza trasparenza o controllo democratico, riproducono stereotipi di genere, privano le protagoniste di contesto e volontà e amplificano narrazioni dannose. In un confronto con ChatGPT ho esplorato i quattro meccanismi principali:

- **SESSUALIZZAZIONE AUTOMATICA**, anche senza che nessuno la richieda esplicitamente;
- **RIDUZIONE A PURO ASPETTO**, dove il corpo è solo superficie visiva, priva di storia;
- **POTENZIARE IL SENSAZIONALISMO**, spingendo in alto ciò che genera clic e reazioni emotive;
- **REGOLE OPACHE di moderazione e raccomandazione**, decise da pochi tecnocrati.

Uno sguardo sull'Italia arriva dall'ultimo **Osservatorio indifesa**, realizzato da Terre des Hommes in collaborazione con *Scomodo*, che nel 2025 ha raccolto le voci di oltre 2.700 giovani sotto i 26 anni.

Dalla ricerca emerge che gli adolescenti italiani sono consapevoli dei rischi legati al web: in particolare, **le ragazze indicano come principale minaccia la condivisione non consensuale di immagini intime (revenge porn)**, segnalata dal 58%. Seguono il timore di un'alienazione dalla vita reale (47,6%), le molestie online (46%) e il cyberbullismo (44%). Anche i ragazzi riconoscono questi pericoli, ma con percentuali più basse. Inoltre, il 90% delle ragazze intervistate dichiara di essere consapevole dei rischi connessi alla diffusione di foto e video online, contro il 76% dei ragazzi.

Minidizionario

STALKING: comportamenti reiterati di tipo persecutorio, realizzati dal soggetto persecutore (stalker) nei confronti della sua vittima tali da indurre un disagio psichico e fisico e un ragionevole senso di timore.

HATE SPEECH O DISCORSI D'ODIO: espressioni che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio o l'intolleranza contro soggetti vulnerabili e comunità minoritarie, facendo ricorso ad abusi, molestie, epiteti, pregiudizi, stereotipi e ingiurie che stigmatizzano e insultano.

DOXING: pratica che consiste nel diffondere pubblicamente online le informazioni private e sensibili di una persona, senza il suo consenso.

VIDEO-ABUSE: uso di video per perpetrare abusi o violenze, danneggiare, molestare o sfruttare la persona che ne è vittima.

Il rapporto UNESCO *Your Opinion Doesn't Matter, Anyway: Exposing Technology-Facilitated Gender-Based Violence in an Era of Generative AI* del 2023, definisce la **“technology-facilitated gender-based violence”** come ogni abuso digitale che produce danno fisico, psicologico, sociale o politico alle donne in quanto tali. UNESCO documenta che il 58% delle ragazze tra i 14 e i 16 anni ha subito molestie online e che il



60% ha vissuto almeno un episodio di **stalking, hate speech, doxing o video-abuse** (leggi il Minidizionario per scoprire di cosa si tratta). Per ricondurre la visibilità digitale a una rappresentanza concreta, occorre agire su più fronti. UNESCO, nella *Recommendation on the Ethics of Artificial Intelligence* (2021), esorta a potenziare la **media and information literacy**,

adottare linee guida etiche per l'AI e introdurre standard di governance per le piattaforme.

Il **“Manifesto per la tutela dei diritti dei bambini in ambiente digitale”** del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (maggio 2023) sottolinea la necessità di percorsi strutturati di media education per le under 18, affinché comprendano e,

N.B.

Nel luglio 2024 il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato ufficialmente una risoluzione che riconosce formalmente la **“Technology-facilitated gender-based violence”** (Violenza di genere facilitata dalla tecnologia) come violenza di genere, impegnando gli Stati a prevenirla.

conseguentemente, gestiscano le logiche algoritmiche. La Carta dei Diritti nell'era digitale e dell'Intelligenza Artificiale (DiCultHer, rev. 20.XI.24) sancisce il diritto a esprimere la propria identità, a non essere definiti o profilati unicamente da un algoritmo, e a mantenere il controllo sul modo in cui si viene rappresentati nelle piattaforme.

Proteggere i corpi delle ragazze non significa toglierli dallo schermo, ma restituire loro potere di scelta: non più oggetti di consumo, ma persone in grado di orientarsi, comprendere e agire sia online sia onlife.

In conclusione, l'arte ci offre la chiave per infrangere questo schema: come in *Rhythm O* di Marina Abramović (1974), si parta da un gesto deciso per spezzare la passività, fissare un confine e reclamare la propria sovranità nel mondo reale e digitale.

Lucia Abbinante, Esperta di Youth Policy & innovazione organizzativa. Vicepresidente Kreact, già Direttrice ANG.

PEDOPORNOGRAFIA ONLINE, IN AUMENTO ABUSI VERI E FAKE

Il nuovo report della *Internet Watch Foundation* (IWF), organizzazione non profit che opera a livello internazionale in collaborazione con i governi e le forze di polizia per l'analisi e la rimozione delle immagini pedopornografiche dal web, offre uno spaccato a dir poco inquietante. Nel 2024 l'IWF ha scoperto immagini o video di bambini vittime di abusi sessuali, o link a tali contenuti, in 291.270 pagine web, registrando un incremento del 5% rispetto all'anno precedente.

- ▶ Il 94% riguardava immagini pedopornografiche di bambine e ragazze.
- ▶ Il 91% delle immagini sono “autogenerate”, ovvero realizzate dagli

stessi minori con smartphone o webcam, dopo essere stati adescati, ingannati o ricattati.

- ▶ Il 29% delle immagini sono state classificate di categoria A, le più estreme (stupri, sadismo o persino zoofilia).
- ▶ Il 62% delle immagini sono state tracciate in un Paese dell'UE, con in testa i Paesi Bassi, seguiti da Bulgaria, Romania, Lituania e Polonia. Il 14% risiedeva negli USA.

Nel nostro Paese la Polizia Postale⁷ nel 2024 ha analizzato 42.231 siti, di cui 2.775 sono stati inseriti nella *black list* perché contenevano rappresentazioni di sfruttamento sessuale di minori e li ha resi irraggiungibili per evitarne la circolazione. I casi trattati sono passati dai 2.702

« Proteggere i corpi delle ragazze non significa toglierli dallo schermo, ma restituire loro potere di scelta. »»

del 2023 ai **2.828 del 2024**, anno in cui sono stati effettuati gli arresti di 147 persone. **374 dei casi** trattati riguardavano **adescamenti online, per il 68% a danno di bambine e ragazze**. Più bassi i numeri del *sexortion* (130) e *revenge porn* (42).

Un ulteriore problema per la protezione dei minori dalla pedopornografia online è dato dall'evoluzione degli strumenti per la creazione di immagini basate sull'intelligenza artificiale generativa. **Nel 2024 la IWF ha registrato un aumento del 380% di immagini pedopornografiche di questo tipo rispetto al 2023**. Il notevole miglioramento del realismo delle immagini inevitabilmente crea difficoltà nell'identificazione e nella

protezione delle vittime, con il rischio di andare a indagare su immagini generate artificialmente e avere meno risorse per i casi di bambine e bambini "reali".

Ma anche qua i confini non sono sempre netti. Alla BBC⁸ un'analista della *Internet Watch Foundation* ha descritto il caso di una bambina vittima di abusi, le cui immagini sono iniziate a circolare nel 2021. Le indagini hanno portato alla cattura del responsabile di questi abusi e alla cancellazione di gran parte delle immagini, ma di recente la Fondazione ha rilevato la circolazione di nuove immagini pedopornografiche della bambina generate con l'ausilio dell'AI, in cui viene raffigurato un tipo di violenza ancora più grave. "Questo è quanto di più lontano ci sia da un crimine senza vittime: qui c'è una vittima reale e

ritengo che questo contenuto stia causando un danno reale", ha aggiunto l'analista.

Proprio a questo proposito già nel 2024 **Terre des Hommes** ha chiesto di rendere punibile per legge la diffusione non consensuale di immagini sessualmente esplicite generate con l'Intelligenza Artificiale⁹.



Vedi qui la nostra proposta di riforma

Chi sono gli Incel

Jamie si definisce brutto e sostiene di dover *"ingannare le ragazze per farsi piacere"*.

Parla della *"teoria 80/20"*, secondo cui l'80% delle donne desidera solo il 20% degli uomini più belli e carismatici, lasciando tutti gli altri *"scartati a prescindere"* e condannati a restare vergini.

Jamie è Jamie Miller, ha 13 anni, ed è un personaggio della miniserie televisiva britannica *Adolescence*, che nel 2025 ha fatto molto parlare di sé per aver affrontato la radicalizzazione maschile online, mostrando come la sottocultura degli incel e la manoscera possano influenzare negativamente i più giovani, portando a comportamenti misogini e violenti. Jamie è infatti in carcere accusato di aver ucciso una coetanea, e gli estratti sono quelli del dialogo con la sua psicologa.

Il termine *"Incel"*, nato come contrazione di *involuntary celibate*, definisce uomini e ragazzi che si dichiarano vittime di un sistema che negherebbe loro, a causa dell'emancipazione femminile, l'accesso a ciò che ritengono un diritto: una relazione sessuale o sentimentale. Nei gruppi *Incel* e *Red Pill*¹² questa narrazione vittimistica si intreccia a discorsi di odio, deumanizzazione e incitamento alla violenza.

Chi sono e che dati abbiamo per capire la portata del fenomeno? Possiamo rispondere con un'indagine avviata in collaborazione tra Stati Uniti e Regno Unito¹³, tramite un questionario online che ha coinvolto 561 uomini che si definivano *"incel"*.

Tra le persone intervistate l'età media era 29 anni, l'etnia in maggioranza bianca (92%). Quasi tutti etero (92,7%), senza figli, molti vivono ancora con i genitori (49%). I disoccupati sono il 17,8%, il resto sono studenti (27,1%) e impiegati (55,1%).

Spesso soffrono di depressione e ansia gravi, 1 su 5 pensa al suicidio ogni giorno.

Nel valutare la propria posizione socio-economica il 41% si colloca nella classe media, il 27% nella classe medio-bassa, 15% nella classe bassa, 15% nella classe medio-alta o alta. Da uno studio¹⁴ condotto nei gruppi online italiani sappiamo che il loro linguaggio ruota attorno alla *"legge LSM"* (*Look, Status, Money*), un sistema dove uomini e donne vengono classificati e valutati come oggetti da 0 a 10, basandosi su attributi estetici, status economico e prestigio.

Secondo un'altra ricerca¹⁵ la manoscera italiana sarebbe meno estremizzata di quella anglofona, più radicata in retoriche conservatrici sulla famiglia e nei temi di *"diritti paterni"*. Ma anche nel nostro Paese è un veicolo potente per la normalizzazione del sessismo e l'ostilità verso le politiche di parità di genere.

Donata Columbro, giornalista e data humanizer.



La proposta fa parte di quattro richieste di riforma normativa per garantire protezione effettiva alle vittime di violenza online, specialmente quando minorenni.

Alcune novità sull'impianto normativo delle fattispecie penali anche in questo ambito sono inserite nel disegno di legge del 20 marzo 2025 n. 146/24 contenente Disposizioni e delega al governo in materia di Intelligenza Artificiale. Il disegno di legge è ora in fase di approvazione in Parlamento¹⁰.

L'INTERNET DEI "MASCHI" E DELLE "VERE DONNE"

Negli ultimi anni (e in particolare dopo l'uscita della serie tv "Adolescence") anche sui media *mainstream* si è iniziato a parlare di *manosphere* (in italiano, *manosfera*): una parola "ombrello" che include la variegata rete di account sui social network, canali Youtube, forum e siti che sostengono e propagano opinioni antifemministe, misogine e spesso ultra-conservatrici.

Quello della *manosfera* è un mondo popolato da diverse comunità digitali, in cui si discutono temi legati alla mascolinità, spesso con toni rancorosi e rivendicativi. Ci sono ad esempio i gruppi per la difesa dei diritti degli uomini (che, tra le altre cose, criticano le norme a loro giudizio troppo sbilanciate a favore delle donne, come quelle sul divorzio), gli uomini che decidono di non avere più nessuna relazione con l'altro sesso (*men going their own way*) e gli *Incel* (da "involuntary celibate", cioè celibi involontari).

Sarebbe però un errore considerare quella *Incel* una delle tante subculture che vivono solo su Internet. Il *Centre for Research and Evidence on Security Threats* (CREST), un ente di ricerca britannico specializzato nello studio delle minacce alla sicurezza come radicalizzazione, estremismo e terrorismo, ha dedicato un rapporto a questo fenomeno da cui emerge una conclusione decisamente preoccupante: **"L'ideologia Incel possiede tutte le caratteristiche tipiche di un'ideologia estremista"**¹¹ tra cui la visione totalizzante e la cultura del nemico, identificato nelle donne e nella so-



Buono a Sapersi

▶ Secondo l'Osservatorio **indifesa**, il 90% delle ragazze intervistate dichiara di essere consapevole dei rischi connessi alla diffusione di foto e video online.

cietà che sminuisce gli uomini. I danni e le manifestazioni violente legate al mondo *Incel* possono avere come conseguenza atti autolesionistici, violenze a livello interpersonale (come il *cyberstalking*) e persino atti di violenza di massa.

Contro le rivendicazioni femministe si erge anche la "*womanosphere*", comunità di cui fanno parte personaggi femminili famosi come le youtuber statunitensi Brett

Cooper e Candace Owens, ma anche media che propongono una visione conservatrice di ciò che sarebbe consono per le donne. Vicina al mondo *MAGA* (*Make America Great Again*) la *womanosphere* rimpiange un tipo di femminilità tradizionale in cui la donna è al servizio dell'uomo che sposa, considera la maternità il naturale obiettivo della sua vita, rinunciando volentieri alla carriera per dedicarsi alla famiglia.

¹ "How's Life for Children in the Digital Age?" (Com'è la vita dei bambini nell'era digitale?), OECD, 2025 - bit.ly/4p6v8xl

² ISTAT - bit.ly/4mWykK6

³ "Bridging the General Divide", Unicef, 2023 - bit.ly/4oWBLTe

⁴ *Ibidem*

⁵ "How's Life for Children in the Digital Age?" (Com'è la vita dei bambini nell'era digitale?), OECD, 2025 - bit.ly/4p6v8xl

⁶ *Internet Watch Foundation*, 2025 - bit.ly/4llrjMc

⁷ "Internet, Tante storie da raccontare insieme...", Polizia Postale, 2025 - bit.ly/4oNu2qx

⁸ "AI puts real child sex victims at risk, experts say", BBC, 18 giugno 2025 - bit.ly/41WOyLI

⁹ *Terre des Hommes*, 2024 - bit.ly/41UuiKh

¹⁰ Il testo è stato scritto a fine agosto 2025.

¹¹ "Incel and the Incelosphere: An overview of current research and understanding", CREST, 2023 - bit.ly/3JuE4wu

¹² Derivante dal film *Matrix* (1999), l'espressione "Prendere la pillola rossa" all'interno delle comunità *Incel*, e in tutta la *manosphere*, significa svegliarsi dal presunto lavaggio del cervello praticato dalla nostra società e prendere atto della misandria proposta dal femminismo, che non vorrebbe tanto l'uguaglianza delle donne quanto, piuttosto, sottomettere gli uomini.

¹³ "Predicting harm among incel", 2024 - bit.ly/41CLzyB

¹⁴ Dordoni, Annalisa, e Sveva Magaraglia. "Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: Narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza contro le donne." *AG About Gender-International Journal of Gender Studies* 10.19 (2021).

¹⁵ Ignazzi, Elisa, Mara Maretta, e Lara Fontanella. "The Italian Manosphere: Composition, Structure, and Functions of a Digital Network", *Social Inclusion* 13 (2025).



11.

VIOLENZA DI GENERE

Dati allarmanti sui rischi per bambine e ragazze

Nel 2023 sono stati censiti più di 170 conflitti in tutto il mondo. Dal Myanmar al Sudan, dall'Ucraina alla Repubblica Democratica del Congo, bambine, ragazze e donne sono sempre più colpite dalla violenza delle armi: si stima che circa 612 milioni vivano in aree interessate dai combattimenti: "Con un incremento di circa il 50% rispetto a un decennio fa", sottolinea UnWomen¹. L'allargamento dei conflitti fa anche cre-

scere il numero di vittime civili: 33.443 quelle censite dalle Nazioni Unite nel corso del 2023². "La proporzione di donne e bambini uccisi è rispettivamente raddoppiata e triplicata, dal 2022", si legge nel report. "Nel 2023 su 10 civili uccisi in un conflitto, quattro erano donne e tre erano bambini"³.

Altrettanto drammatica è la spirale delle violenze sessuali commesse nei contesti di conflitto: le Nazioni Unite hanno

In evidenza

- ▶ Il 67% delle morti durante il conflitto in corso a Gaza sono bambine, ragazze o donne.
- ▶ Il 24% delle adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni che vivono una relazione affettiva o sono spose bambine è stata vittima di violenza fisica o sessuale per mano del partner.
- ▶ Il 63% delle vittime di reati sui minori in Italia nel 2024 erano bambine e ragazze. Per le violenze sessuali il dato arriva all'88%.

registrato **un aumento del 35% del numero di ragazze vittime di stupri** dal 2022 al 2023⁴.

Solo nella Striscia di Gaza, tra ottobre 2023 e luglio 2025 oltre 38mila ragazze e donne hanno perso la vita a causa dei bombardamenti dell'esercito israeliano o per malattie non trattate. La denuncia arriva dalla Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza di genere, Reem Alsalem, in un rapporto in cui si calcola che: "il 67% delle vittime del conflitto in corso a Gaza sono di sesso femminile"⁵.

Ragazze e donne nella Striscia non rischiano solo la loro vita a causa dei bombardamenti. È in aumento la violenza di genere: a causa dei ripetuti sfollamenti, della mancanza di sicurezza e l'annullamento delle strutture sociali, le ragazze e le donne sono sempre più esposte a violenza domestica, abusi sessuali e matrimoni precoci. Ad aprile di quest'anno l'UNFPA ha confermato di aver dovuto chiudere a causa dei bombardamenti 3 centri di accoglienza per donne e ragazze e i restanti 14 centri sono aperti, ma con un'operatività fortemente limitata⁶.

Le ragazze sono particolarmente esposte ad aggressioni, molestie e sfrutta-



Foto: Fatima Hassouna

NON DIMENTICHIAMO FATIMA

Il 16 aprile 2025 siamo stati raggiunti da una notizia tristissima: a soli 24 anni, **Fatima Hassouna** - talentuosa fotoreporter palestinese e *Youth Advocate* del movimento *She Leads*, è stata uccisa in un attacco aereo israeliano, insieme a dieci membri della sua famiglia. La sua morte rappresenta una perdita profonda non solo per la sua comunità, ma per il mondo intero.

Per 18 mesi Fatima ha vissuto la devastazione incessante di Gaza documentando con coraggio, onestà incrollabile ed empatia profonda il costo umano del conflitto. La sua macchina fotografica, che aveva chiamato Anya, è diventata la sua compagna e testimone, dando testimonianza della incredibile resilienza del suo popolo e la cruda realtà della guerra.

Il lavoro di Fatima era più di una semplice documentazione. Voleva che tutti sapessero cosa stavano vivendo a Gaza e chiedessero la fine del conflitto.

Il suo attivismo dava voce a chi era stato messo a tacere. E le sue parole, come le sue fotografie, restano un'eredità del suo spirito. Siamo convinti che Fatima non deve essere dimenticata e siamo onorati di condividere una sua toccante poesia.



Una morte risonante

Per 300 giorni sono stata accompagnata da Anya - la mia macchina fotografica, la mia unica amica che sapeva cogliere le cose e scattare le foto che volevo. Per 300 giorni io e i miei fratelli venivamo uccisi in questo massacro.

Il sangue inondava la terra e io ho iniziato ad avere paura del momento in cui il sangue dei miei fratelli mi avrebbe raggiunta e macchiato.

Per 300 giorni abbiamo visto solo nero e rosso, sentito l'odore della morte, mangiato mele amare, toccato soltanto cadaveri.

È la prima volta che vivo una perdita così grande. Ho perso undici membri della mia famiglia, i più cari nel mio cuore.

Eppure nulla può fermarmi.

Ogni giorno vago per le strade senza un piano preciso. Voglio solo che il mondo veda ciò che vedo io.

Scatto fotografie per archiviare questo periodo della mia vita.

Scatto fotografie di questa storia che forse i miei figli conosceranno, o forse no.

Noi, qui, moriamo ogni giorno in mille forme e colori. Io muoio mille volte quando vedo un bambino soffrire; mi frantumo, divento cenere.

Mi fa male ciò che siamo diventati.

Mi ferisce questa assurdità e questo mostro che ogni giorno ci divora: fa male.

Ogni giorno, quando esco, vedo mia madre che mi saluta con la mano, ma io non mi volto.

Non voglio vedere quegli occhi.

Non voglio che mia madre soffra così tanto, ma che cosa c'è in questa città?

C'è solo la morte.

E a proposito della morte, la morte inevitabile:

Se devo morire, voglio una morte che risuoni.

Non voglio essere un trafiletto, né un numero in una lista.

Voglio una morte che il mondo intero possa sentire, un'impronta che resti stampata per sempre,

e fotografie eterne che il tempo e i luoghi non potranno mai seppellire.



Foto: Stefano Carboni

« Le bambine, le ragazze e le donne continuano a pagare il prezzo delle guerre degli uomini. »»

mento sessuale, soprattutto quando si trovano in rifugi sovraffollati, dove mancano privacy e condizioni igienico-sanitarie adeguate. È importante evidenziare inoltre l'ulteriore marginalizzazione subita dalle ragazze e dalle donne con disabilità, che rischiano ancora di più di essere soggette a violenze di genere⁷.

Tra dicembre 24 e marzo 25 l'UNFPA ha rilevato che quasi il 40% degli episodi di violenza di genere riportati ha riguardato bambine e ragazze minorenni, e la maggior parte di questi episodi, il 29% ha coinvolto bambine sotto gli 11 anni⁸.

Dato il contesto estremamente drammatico, raccogliere e analizzare questi dati è molto difficile: le vittime stesse tendono a sminuire tali violenze, poiché

ogni giorno devono affrontare i bombardamenti, la perdita di familiari e persone care, la mancanza di cibo e di acqua, mentre dall'altro lato è fortemente ostacolato il lavoro sul campo degli operatori umanitari. Tuttavia bisogna ricordare che la violenza di genere, anche in un contesto di guerra, genera conseguenze traumatiche di breve e lungo periodo che lasceranno segni indelebili nelle vite di queste persone.

Le bambine, le ragazze e le donne “continuano a pagare il prezzo delle guerre degli uomini”, ha commentato Sima Bahous, direttrice esecutiva di UN Women⁹.

“Questo sta accadendo nel contesto di una guerra più ampia contro le donne. La deliberata violazione dei diritti delle donne non è un fenomeno esclusivo dei Paesi colpiti da conflitti, ma è ancora più letale in quei contesti”.

La situazione è particolarmente drammatica in **Sudan**: solo nei primi cinque mesi del 2025 sono stati documentati almeno **330 casi di violenze sessuali** (ma il numero è probabilmente sottostimato). Un gruppo di esperti indipendenti delle Nazioni Unite ha denunciato¹⁰ le violenze diffuse e sistematiche contro le donne e le ragazze come stupri di gruppo e violenze sessuali, spesso davanti ai familiari, ad opera soprattutto delle Forze di Supporto Rapido (RSF). “La violenza sessuale è diventata un'arma diffusa quanto le pistole e i proiettili”, ha raccontato un'infermiera che opera in una clinica di UNFPA nel Paese¹¹. “Le donne arrivano nelle nostre strutture esauste, traumatizzate, spesso dopo mesi di sfollamento. Portano con sé ferite fisiche ed emotive difficili da concepire”.

Il ricorso allo stupro come arma di guerra da parte di eserciti o altri gruppi armati è stato documentato anche in altri conflitti “dimenticati”, come quello in atto nella regione del Kivu, nella **Repubblica Democratica del Congo**, dove gli operatori sanitari denunciano da almeno tre anni un aumento dei casi di violenze sessuali ai danni di donne e ragazze, con un ulteriore picco nel corso dei primi mesi del 2025¹².

Un altro genere di università. L'attivazione dal basso nel contrasto alla violenza di genere

Nel panorama contemporaneo della lotta contro la violenza di genere, emerge con sempre maggiore evidenza il ruolo cruciale dell'attivazione dal basso come motore di trasformazione sociale e culturale.

“L'esigenza è nata dalle diverse segnalazioni che come Sinistra Universitaria abbiamo ricevuto nel tempo. Quando abbiamo deciso di lanciare il questionario era da poco uscita la notizia scandalosa dello stupro al Policlinico di una ragazza che aveva subito violenza mentre stava facendo un tirocinio”. A parlare è Valeria Cigliana, oggi Senatrice Accademica con Sinistra Universitaria in Sapienza e allora promotrice della campagna in contrasto alla violenza di genere nell'università che ha dato vita al report “Un altro genere di università. Il manifesto per un'Università Transfemminista”.



Il questionario di cui Cigliana parla è la base per un'indagine condotta all'interno dell'Università Sapienza di Roma tra novembre 2023 e marzo 2024 e che ha raccolto complessivamente più di 1.300 risposte di studenti che vivono quotidianamente l'ambiente universitario. I dati emersi

dall'indagine - tra cui il 15,6% dei rispondenti (160 persone) che hanno subito molestie all'interno dell'ambiente universitario e il 18,2% discriminazioni, con evidenti discrepanze tra le persone socializzate donne e quelle socializzate uomini

- sono un esempio paradigmatico di come **le nuove generazioni intercettino dal basso un'esigenza e un disagio vissuto in prima persona, che molto spesso l'istituzione di riferimento non riesce a intercettare.**

Questo meccanismo partecipativo non costituisce semplicemente un'operazione di ricerca sociale, ma rappresenta un atto politico di riappropriazione degli spazi di formazione da parte di chi li vive quotidianamente. Questa esperienza illumina dinamiche più ampie che caratterizzano l'attivismo tra le persone più giovani nel contrasto alla violenza di genere: la forza dell'attivazione studentesca, in questo caso, risiede innanzitutto nella sua capacità di intercettare un disagio reale della popolazione studentesca e attraversare il muro di silenzio che spesso avvolge le esperienze di violenza e discriminazione negli ambienti accademici.

Esiste una chiara necessità che le istituzioni che vogliono garantire sicurezza e pratiche in contrasto alla violenza di genere tra persone molto giovani, devono necessariamente dialogare con soggetti che vivono quotidianamente questa discriminazione e che molto spesso intercettano un disagio prima che questo diventi visibile agli occhi esterni.

Cecilia Pellizzari, Direttrice editoriale di Scomodo

Mentre nel Tigray - regione nel **Nord dell'Etiopia** - sono stati documentati stupri di massa, gravidanze forzate e violenze sistematiche commesse da soldati etiopi ed eritrei contro le donne e le ragazze tigrine con l'obiettivo esplicito di “cancellare” la presenza di questo gruppo etnico dalla regione. Intervistato dal *Guardian*¹³, uno psicologo ha raccontato la vicenda di una ragazza cui, durante uno stupro, era stato rotto il braccio nel tentativo da parte dei soldati di rimuoverle il contraccettivo sottocutaneo per costringerla a una gravidanza e a mettere al mondo un figlio dell'etnia dei suoi violentatori.

UN FENOMENO PERVASIVO ANCHE AL DI FUORI DEI CONFLITTI

La violenza di genere non si consuma solo nei Paesi segnati da conflitti. Al contrario si tratta di una delle più pervasive forme di violazione dei diritti umani e affligge soprattutto donne e ragazze. L'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) in un suo rapporto del 2024 stima che il 24% delle adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni che vivono una relazione affettiva o sono spose bambine sia stata vittima di violenza fisica o sessuale per mano del partner¹⁴. Un fenomeno che “si registra a un'età

sempre più precoce per milioni di giovani donne in tutto il mondo”, denuncia Pascale Allotey, direttrice del Dipartimento di salute sessuale e riproduttiva e ricerca dell'OMS.

Sebbene si tratti di un fenomeno diffuso a livello globale, lo studio dell'OMS evidenzia come le regioni più colpite siano l'Oceania (dove l'incidenza sale al 47%) e l'Africa sub-sahariana (40%), mentre i tassi più bassi si registrano nell'Europa centrale (10%) e nell'Asia centrale (11%).

“La violenza da parte del partner nei confronti delle ragazze adolescenti è più comune nei Paesi e nelle regioni a basso red-

MINORI VITTIME DI REATI IN ITALIA

dati consolidati del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale

	2014		2023		2024		△	
	vittime <18	... di cui di sesso femminile	vittime <18	di cui di sesso femminile	vittime <18	di cui di sesso femminile	2014 2024	2023 2024
Omicidio volontario consumato	34	35%	12	33%	21*	24%	-38%	+75%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	955	46%	525	50%	479	45%	-50%	-9%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	289	41%	349	41%	345	39%	+19%	-1%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	1.479	51%	2.843	51%	2.975	53%	+101%	+5%
Sottrazione di persone incapaci	255	48%	302	45%	278	46%	+9%	-8%
Abbandono di persone minori o incapaci	404	43%	568	39%	577	45%	+43%	+2%
Prostituzione minorile	73	60%	28	64%	26	50%	-64%	-7%
Detenzione di materiale pornografico	70	84%	59	78%	80	86%	+14%	+36%
Pornografia minorile	241	79%	171	64%	278	74%	+15%	+63%
Violenza sessuale	591	85%	912	89%	912	88%	+54%	0%
Atti sessuali con minorenne	438	78%	444	79%	509	85%	+16%	+15%
Corruzione di minorenne	156	78%	94	78%	75	75%	-52%	-20%
Violenza sessuale aggravata	371	81%	645	85%	649	86%	+75%	+1%
TOTALE	5.356	62%	6.952	61%	7.204	63%	35%	4%



* Dati operativi - fonte D.C.P.C.



dito, nei luoghi in cui ci sono meno ragazze che frequentano la scuola secondaria e dove le ragazze hanno diritti di proprietà e di eredità più deboli rispetto agli uomini”, si legge nello studio. Che evidenzia anche come il matrimonio precoce aumenti in maniera significativa i rischi a causa della differenza di età tra i coniugi che crea “squilibri di potere, dipendenza economica e isolamento sociale, tutti fattori che aumentano la probabilità di subire abusi”¹⁵.

REATI SUI MINORI IN ITALIA, SIGNIFICATIVA LA DIMENSIONE DI GENERE

Quattordici anni dopo - tanti ne sono passati da quando è nata la nostra Cam-

pagna **indifesa** - la curva non si è spezzata.

L'onda lunga della violenza contro bambine, ragazze e ragazzi continua a mostrarsi con numeri con cui dobbiamo fare i conti, senza voltarci dall'altra parte.

Intanto un numero, assoluto, che segna una sorta di passaggio epocale.

Per la prima volta, da quando abbiamo avviato il monitoraggio, i reati a danno dei minori registrati dal Servizio di Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale hanno superato quota 7.000, attestandosi a quota 7.204 con un aumento del 4% su quella che era già la cifra record del 2023.

Nessun commento può prescindere da questo semplice e drammatico dato, che

rappresenta un balzo del 35% su base decennale. È la dimensione di genere, ancora una volta, a emergere con forza: il 63% delle vittime sono bambine e ragazze.

Anche in termini relativi, oltre che assoluti, questo è un dato in crescita.

GENERE: UNA SITUAZIONE CHE NON MIGLIORA

È nelle fattispecie a sfondo sessuale dove la sproporzione si fa sentire in maniera più evidente, con punte dell'88% per il reato di violenza sessuale, dell'86% per la violenza sessuale aggravata e dell'85% per gli atti sessuali con minorenni.

Per questi reati può risultare interessante una lettura dei trend:

- ▶ per la prima volta, i reati di violenza sessuale non crescono, ma con 912 vittime costituiscono ancora il reato a sfondo sessuale con più casi;
- ▶ quelli di violenza sessuale aggravata crescono di appena l'1%, ma su base decennale sono quelli che vedono l'incremento più marcato, con un più 75%;
- ▶ gli atti sessuali con minorenni, invece, vedono un'impennata del 15% in un anno e del 16% su base decennale;
- ▶ anche i reati associabili al digitale, detenzione di materiale pornografico e pornografia minorile, risultano in aumento anno su anno, rispettivamente +36% e +63% e confermano la netta prevalenza femminile nelle vittime e la crescente sensazione che la rete sia sempre di meno un luogo sicuro per i nostri figli e le nostre figlie;
- ▶ in controtendenza invece il dato sulla prostituzione minorile, che scende del 7% in un anno e del 64% in dieci anni e che, soprattutto, per la prima volta vede una completa parità tra maschi e femmine. È un dato il cui significato va sicuramente approfondito, ma che da un lato sembra mostrare la conferma di una tendenza di lungo periodo, frutto di cambiamenti di stili di vita e di una maggiore capacità di denuncia e repressione, dall'altro potrebbe nascondere anche una sorta di pericolosa "normalizzazione" del fenomeno.

IL PERICOLO È PIÙ SPESSO IN CASA

Un dato su tutti grida l'allarme sociale che viviamo e non ci stancheremo mai di segnalarlo. I reati all'interno del nucleo familiare rimangono i più numerosi. I maltrattamenti in famiglia nel 2024 sono arrivati a sfiorare quota 3000 vittime: per la precisione sono stati 2975, con un aumento del 5% su base annua e una

crescita *monstre* del 101% (un raddoppio), su base decennale, confermando quanto è già emerso dalla ricerca¹⁶ sul maltrattamento sui minori che abbiamo curato, insieme al CISMAI, per l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza. Anche qui la prevalenza di vittime è femminile (il 53%) segno che, se è vero che la violenza intrafamiliare sui bambini non ha genere (a differenza di quella fra adulti), la gravità dei maltrattamenti inizia ad avere stabilmente un segno di genere.

L'ultimo dato che corre l'obbligo di segnalare è quello relativo all'omicidio volontario consumato. È un fenomeno che abbiamo visto costantemente in diminuzione (meno 38% in dieci anni) coerentemente con il calo costante dei reati di omicidio nel nostro Paese. Ebbene, per la

prima volta tra il 2023 e il 2024 c'è stato un incremento ed è stato significativo, con un aumento delle vittime da 12 a 21 e un +75%. I numeri assoluti rimangono, in relazione agli altri, molto piccoli, ma il fenomeno richiede sicuramente un'analisi più approfondita. Si tratta, tra l'altro, di una delle pochissime fattispecie di reato che ha una componente con netta prevalenza maschile con il 76% dei casi.

DENUNCIA VS "NUMERO OSCURO": SI VEDE DI PIÙ, MA NON È DETTO CHE CE NE SIA MENO

Diversi report ci dicono che questi dati sono anche il frutto di una maggiore emersione dei fenomeni oggetto di monitoraggio, contestuale alla maggiore pro-

Foto: Alessio Romenzi



pensione alla denuncia da parte delle vittime e dei familiari o dei parenti più prossimi in conseguenza di un diverso atteggiamento sociale, di crescenti campagne di sensibilizzazione e di una sempre maggiore competenza delle forze dell'ordine preposte ad accogliere le denunce e a intercettare i fenomeni criminosi.

Attenzione: questo però non ci deve far pensare che il famoso numero oscuro, il numero cioè dei casi che rimangono invisibili, sia necessariamente più basso.

Alcuni segnali sembrano purtroppo mostrare una maggiore fragilità del tessuto sociale, un allentamento dei vincoli morali fino alla rottura di alcuni tabù sociali e un crescente ritorno di fiamma di quella cultura patriarcale che, lungi dall'essere mai definitivamente sconfitta in questo Paese, sembra piuttosto riappropriarsi pericolosamente di spazi di "legittimità sociale" che sono poi lo stesso luogo di cultura della violenza di genere e nei confronti dei minorenni.

Non vorremmo ripeterlo ancora e ancora come un disco rotto. I dati ci dicono con chiarezza che non possiamo rimanere a guardare e che servono azioni rapide, concertate e integrate, che agiscano in maniera organica sia sugli aspetti culturali che su quelli normativi di contrasto alla violenza e alla violenza di genere.

A chiedercelo sono soprattutto loro, le vittime di questa ondata di violenza che rischia di diventare, sempre di più, un'epidemia.

¹ UNWomen - bit.ly/4p0U6OP

² Rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite "Protection of civilian in armed conflicts", maggio 2024 - bit.ly/4g2RCLC

³ *Ibidem*

⁴ UNWomen - bit.ly/4p0U6OP

⁵ OHCHR, 2025 - bit.ly/4IZSeTV

⁶ UNFPA, 2025 - bit.ly/3VsDHoJ

⁷ UNFPA, 2025 - bit.ly/45Zap69

⁸ *Ibidem*

⁹ *The Guardian*, 23 ottobre 2024 - bit.ly/4g3mMCD

¹⁰ OHCHR, 2025 - bit.ly/4nbaL0t

¹¹ UNFPA, 2025 - bit.ly/424Ux0F

¹² *Reliefweb*, 12 giugno 2025 - bit.ly/4g2Sz6X

¹³ *The Guardian*, 31 luglio 2025 - bit.ly/47ouzsK

¹⁴ "Adolescent girls face alarming rates of intimate partner violence", OMS, 2024 - bit.ly/46ibtDq

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ Terre des Hommes, 2025 - bit.ly/4lyzjU

Cosa fare ora in 3 mosse concrete

1 Dobbiamo intervenire nelle scuole e nelle nostre comunità, con urgenza e competenza:

l'educazione all'affettività e al consenso non possono più essere affidate alla buona volontà degli insegnanti e a risorse episodiche, ma devono diventare parte del curriculum scolastico; la formazione deve mettere al centro l'educazione tra pari e dobbiamo alzare l'asticella, con azioni di monitoraggio che ci aiutino a definire protocolli di intervento basati sull'evidenza dell'efficacia di breve, medio e lungo periodo. Un ruolo decisivo però devono svolgerlo anche i media (sia quelli tradizionali che le piattaforme online e social) e i luoghi di aggregazione della comunità educante, quali associazioni e società sportive, oratori e centri di aggregazione per gli adolescenti.

2 Dobbiamo aiutare le famiglie e rafforzare i servizi:

la famiglia non può essere solo sbandierata come meritevole di aiuto prima di ogni elezione. È necessario rafforzare il sostegno alle famiglie, potenziare i servizi sociali territoriali e i consultori, creare équipe integrate tra istituzioni, servizi, scuola, sanità e terzo settore, definire protocolli di intervento per il sostegno alle vittime di violenza e anche ai perpetratori di atti violenti.

3 Servono norme più chiare a tutela della sicurezza digitale e servizi efficaci per creare spazi digitali sicuri:

la politica non può affidare tutto all'autoregolamentazione dei privati. I reati digitali sono in crescita e i minorenni si sentono sempre meno sicuri e protetti. Dobbiamo intervenire urgentemente sul sistema di regole, innalzando l'età di accesso ai device elettronici e alle piattaforme social (prevedendo sanzioni sia per le aziende che a carico dei familiari) e definendo protocolli chiari per l'identificazione dei perpetratori di comportamenti criminosi in rete e per la segnalazione/rimozione dei contenuti online contrari alla legge. Ma bisogna anche rafforzare le *helpline* specializzate nel supporto alle vittime e i servizi di intercettazione dei comportamenti a rischio e dobbiamo aumentare gli sforzi per l'alfabetizzazione digitale non solo dei minorenni, ma anche degli adulti.

I diritti delle bambine e delle ragazze: a che punto siamo?



SEGNALI POSITIVI

ABORTI SELETTIVI

- ▶ A livello globale si registra un'inversione di tendenza significativa nella pratica degli aborti selettivi contro le bambine. Nel 2000, il numero di nascite maschili in eccesso rispetto al normale rapporto tra i sessi (105 maschi ogni 100 femmine) era di 1,7 milioni. Oggi, secondo le stime, il divario è sceso a 200.000: **un calo dell'88%**.

MATRIMONI PRECOCI

- ▶ I matrimoni precoci stanno diminuendo: **tra il 1997 e il 2022 oltre 68 milioni di bambine e ragazze hanno evitato un matrimonio prima dei 18 anni** e hanno potuto continuare a scegliere per la propria vita.

SPORT

- ▶ In ambito sportivo gli stereotipi di genere stanno, lentamente, lasciando spazio a un maggior protagonismo di ragazze e donne in diverse discipline. Alle ultime Olimpiadi nel 2024 a Parigi è stata raggiunta la parità numerica tra atleti maschi e femmine.
- ▶ Il recente Campionato europeo di calcio femminile, che si è tenuto in Svizzera dal 2 al 27 luglio, ha registrato un'altissima partecipazione con oltre 650.000 spettatori, un numero record rispetto all'edizione precedente del 2022, che si era fermata a 574.875.
- ▶ In Italia dal 1995 ad oggi **il divario tra uomini e donne che praticano sport si è ridotto di 5,4 punti percentuali**.



NESSUN PASSO AVANTI

ISTRUZIONE

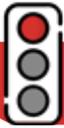
- ▶ Sono circa **122 milioni** le bambine e le ragazze nel mondo che non hanno mai avuto la possibilità di sedersi sui banchi di scuola o che hanno dovuto interrompere troppo presto gli studi.

EMPOWERMENT E PARTECIPAZIONE

- ▶ La **parità di genere** a livello globale è ancora lontana: secondo il Global Gender Gap Report 2025 di questo passo sarà raggiunta solo **tra 123 anni**.
- ▶ Anche in Italia la situazione è stabile: il nostro Paese si assesta all'85° posto nella classifica globale, salendo di sole due posizioni rispetto all'anno scorso.

MATERIE STEM

- ▶ Ancora oggi le donne rappresentano solo un terzo della comunità scientifica internazionale. In alcuni Paesi, **meno del 10% di chi fa ricerca è donna**. I miglioramenti in questo ambito negli ultimi 10 anni sono ancora troppo pochi. Un gap che riguarda anche gli aspetti economici: gli stipendi delle professioniste in ambito STEM sono pari all'85% di quelli dei loro colleghi.



SEGNALI NEGATIVI

MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

- ▶ Sono oltre **230 milioni** le donne e le ragazze nel mondo che vivono con le conseguenze fisiche e psicologiche delle **mutilazioni genitali femminili (MGF)** - un dato in aumento del **15% rispetto a otto anni fa**.
- ▶ Ogni anno più di **4 milioni di bambine e ragazze vengono sottoposte a questa pratica** dolorosa e dannosa, nonostante le gravi implicazioni per la salute.
- ▶ Il numero annuale di vittime **potrebbe salire a 4,6 milioni** entro il 2030 a causa della crescita demografica nei Paesi a più alta incidenza.

SALUTE RIPRODUTTIVA E GRAVIDANZE PRECOCI

- ▶ I tagli decisi dal governo statunitense nel 2025 rischiano di avere un impatto drammatico sulla salute globale: secondo le stime di UNAIDS, potrebbero provocare **sei milioni di nuove infezioni da HIV e quattro milioni di morti per AIDS** entro il 2029. A subire le conseguenze più gravi saranno, ancora una volta, **le ragazze e le giovani donne**.
- ▶ La cancellazione dei finanziamenti ai programmi dell'UNFPA (il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) lascerà milioni di ragazze e donne senza accesso ai servizi di salute materna in molti Paesi tra cui Afghanistan, Pakistan, Bangladesh, Repubblica Democratica del Congo.

SALUTE MENTALE

- ▶ La salute mentale di bambine e ragazze che vivono in aree di conflitto è fortemente compromessa. E **dal 2017 ad oggi è aumentato del 50% il numero di ragazze e donne che vivono in zone di guerra**.
- ▶ In **Ucraina** il 42% delle donne e delle ragazze è a rischio depressione, il 23% dichiara di aver bisogno di una consulenza per sé stessa o per un familiare. A **Gaza** il 75% delle donne e delle ragazze si sente depressa, il 65% ha incubi, e il 62% soffre la mancanza di sonno.

TRATTA DI ESSERI UMANI

- ▶ Il numero di vittime della tratta individuate a livello globale è di nuovo in aumento dopo il calo registrato durante la pandemia di Covid.
- ▶ Le bambine rappresentano il **22% delle vittime di tratta** intercettate nel 2022 e tra loro il **60%** sono vittime di **sfruttamento sessuale**.

VIOLENZA ONLINE

- ▶ Le diverse forme di violenza online sono sempre più diffuse e spesso le vittime sono ragazzi e ragazze. Il **58%** delle ragazze tra i 14 e i 16 anni ha subito molestie online, secondo l'UNESCO.
- ▶ Aumentano del 5% le pagine web segnalate per **contenuti pedopornografici**, nel 2024 erano 291.270 e tra queste il **94% conteneva immagini di bambine e ragazze**.
- ▶ In Italia il **68%** dei casi di **adescamento online** è a danno di bambine e ragazze.

VIOLENZA DI GENERE

- ▶ La violenza di genere è una delle più pervasive forme di violazione dei diritti umani e si registra ad un'età sempre più precoce per milioni di bambine e ragazze in tutto il mondo. L'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) stima che nel 2024 il **24%** delle adolescenti di età compresa **tra i 15 e i 19 anni sia stata vittima di violenza fisica o sessuale per mano del partner**.
- ▶ In Italia il **63%** delle **vittime di reato sono bambine o ragazze**. Un trend in crescita nel corso degli anni, che non migliora.

LAVORO MINORILE E LAVORO DOMESTICO

Ufficialmente il lavoro minorile e lo sfruttamento di bambini e bambine è in diminuzione: rispetto al 2000 sono 100 milioni in meno, nonostante la crescita demografica. Tuttavia i dati, analizzati dall'Organizzazione Mondiale del Lavoro, non tengono conto del lavoro domestico.

In questo ambito le bambine continuano a essere ampiamente sfruttate: a livello globale, le ragazze di età compresa tra i 10 e i 14 anni dedicano complessivamente **160 milioni di ore in più alle cure non retribuite e al lavoro domestico rispetto ai ragazzi della stessa età!**

¹ ILO, 2024 - bit.ly/4m6t9GU e UNWomen 2025 - bit.ly/3HPMDSd

**DAL 2012
AD OGGI,
14 ANNI**

indifes 

**DELLE BAMBINE
E DELLE
RAGAZZE**

Spose bambine, madri minorenni, schiave domestiche, vittime di mutilazioni genitali, traffico a scopo sessuale, violenze quotidiane, discriminazioni e abbandono scolastico: è questo l'orribile destino che, ancora oggi, milioni di bambine nel mondo sono costrette a subire.

Per dire **MAI PIÙ** a tutto questo, nel 2012 - in occasione della prima Giornata Mondiale delle Bambine - è nata **indifesa**.

In 14 anni la nostra campagna ha trasformato l'impegno e la generosità di moltissime persone in azioni concrete, in Italia e in diversi Paesi del mondo, tra cui Bangladesh, India, Iraq, Zimbabwe, Perù e Mozambico. Qui abbiamo dato protezio-



Foto: Giulio Di Sturco

ne, cure e istruzione a decine di migliaia di bambine e ragazze.

Ricerche, eventi, iniziative di sensibilizzazione ci hanno permesso di mobilitare istituzioni, scuole, influencer, personaggi pubblici, media e cittadini, ottenendo ri-

conoscimenti importanti, primo fra tutti, la **Medaglia della Presidenza della Repubblica**.

Ricordarli tutti non è facile, ma qui proviamo a fare un elenco, non esaustivo, di ciò che abbiamo realizzato in questi 14 anni.

RICERCHE E PUBBLICAZIONI



La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo

a cura di
Terre des Hommes

indifesa

Il Dossier **indifesa** oggi è il punto di riferimento sulla condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo per istituzioni, media e associazioni.

Inoltre, abbiamo realizzato due importanti ricerche uniche e pionieristiche nel settore:

Cronache Bambine, che nel 2012 grazie alla collaborazione con ANSA ha analizzato le notizie di cronaca nera,

rilevando l'impressionante media di sei notizie al giorno su abusi e violenze contro minorenni.

La prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne, presentata nel 2012 al Ministero degli Esteri e successivamente all'ONU, realizzata con lo studio legale Paul Hastings.

Dal 2015 **il Blog indifesa** raccoglie notizie, storie di speranza e cambiamento delle comunità che stanno sperimentando forme originali di risposta alla violenza e alle discriminazioni di genere.

ASCOLTIAMO LA VOCE DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI

Il coinvolgimento attivo di ragazze e ragazzi è parte integrante della missione di Terre des Hommes e, fin dall'inizio, la campagna **indifesa** ha dato spazio centrale alla voce degli adolescenti.



Di Pari Passo

La prima iniziativa in questa direzione è stata **Di Pari Passo**, avviata nel 2013 insieme a Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo di Milano: un ciclo di incontri, accompagnato dalla somministrazione di un questionario, nelle scuole secondarie di primo grado per sensibilizzare studenti, insegnanti e genitori sulla discriminazione di genere.

Da questo percorso è nato, con il sostegno del Dipartimento Pari Opportunità, **il primo manuale per le scuole medie contro la violenza di genere**, pubblicato dalla casa editrice Settenove.

Osservatorio indifesa

Da allora il nostro impegno non si è mai fermato. Nel 2014 abbiamo creato, insieme a ScuolaZoo, l'**Osservatorio indifesa**: un'indagine annuale che ad oggi ha coinvolto oltre **72.000 adolescenti** di tutta Italia, raccogliendo dati sulle loro esperienze e percezioni in tema di violenza e discriminazione di genere, bullismo, cyberbullismo e violenza online.



Network indifesa

Nel 2018 è nato anche il **Network indifesa**, la prima rete italiana di **web-radio scolastiche e giovanili** contro la discriminazione. Oggi in 6 diverse regioni italiane sono presenti gruppi composti da ragazze e ragazzi che si mettono in gioco come **ambasciatori e ambasciatrici del cambiamento**.

Attraverso percorsi di formazione e momenti di confronto, i giovani partecipanti approfondiscono i contenuti della campagna **indifesa** e li rielaborano in **podcast e contenuti radiofonici** pensati per dialogare con i loro coetanei. Un'esperienza che coniuga **educazione ai diritti, pensiero critico e competenze digitali**, offrendo ai più giovani un vero spazio di espressione, partecipazione e cittadinanza attiva.

ATTIVISMO E PARTECIPAZIONE

L'11 ottobre negli anni si è trasformato anche in un appuntamento fisso per diverse città italiane, che hanno aderito alla campagna vestendo simbolicamente i propri edifici di arancione, per dire no alla violenza e alle discriminazioni di genere.

Manifesto indifesa

Dal 2017 più di 100 comuni ed enti locali hanno sottoscritto il **Manifesto indifesa** per un'Italia a misura delle bambine e delle ragazze.

Questi gli impegni richiesti:

- ▶ adottare una **Carta per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze** su cui fondare le politiche municipali dirette alla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere;
- ▶ promuovere la **raccolta di dati** su questi temi e mappare tutti i progetti offerti dai territori;
- ▶ promuovere un **Piano di Sensibilizzazione e Formazione** tra i bambini e gli adolescenti sulla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere, del bullismo, del cyberbullismo.



A giugno 2020 con **#unastatuaperlebambine** abbiamo lanciato una petizione per chiedere al Sindaco di Milano, Beppe Sala, di dedicare una statua a tutte le bambine e ragazze vittime di violenza. L'iniziativa ha innescato una mobilitazione culturale e istituzionale che ha portato a diverse azioni simboliche e artistiche, come l'installazione **DiscovHERy billboard** e la mostra fotografica **Scolpite**, realizzata insieme all'Associazione Donne Fotografe a Palazzo Reale. Anche grazie a questo percorso, Milano ha inaugurato nel 2021 le **prime due statue dedicate a personaggi femminili**: la principessa rivoluzionaria **Cristina Trivulzio di Belgioioso** e l'astrofisica **Margherita Hack**.

La nostra voce e i temi della campagna sono arrivati anche su palchi importanti e in consessi internazionali. Il 18 ottobre 2020 il direttore generale di Terre des Hommes, Paolo Ferrara, ha partecipato al **TEDx Reggio Emilia** con un talk dal titolo "Le bambine cambieranno il mondo" per condividere con il pubblico le storie delle bambine e delle ragazze ribelli che hanno lottato e lottano per ribaltare i pregiudizi, cambiando di fatto il mondo.

Nel luglio 2021 Federica Giannotta, Responsabile Advocacy e Programmi Italia di Terre des Hommes, è intervenuta all'evento **Young Girls' Voice** all'interno del **summit Women20**, presentando alle istituzioni alcune raccomandazioni per lavorare concretamente al raggiungimento della parità di genere.

GLI SPAZI **indifesa**

I tre Spazi **indifesa** attivi oggi sono luoghi di ascolto, supporto e relazione pensati per rispondere ai bisogni di ragazze e ragazzi, giovani donne, famiglie con bambini. Ognuno è nato in un contesto diverso e con obiettivi specifici, ma tutti condividono una visione comune: offrire protezione, orientamento e opportunità.

PARMA (2020)

Il primo è nato a **Parma** nel 2020, in collaborazione con l'Associazione San Martino. Lo **Spazio indifesa – Consultami** è un vero centro di ascolto dove un'équipe multidisciplinare offre **consulenze psicologiche e legali gratuite**, orientamento, laboratori culturali e professionali, attività per famiglie, donne e bambini.

CATANIA (2024)

L'ultimo spazio, attivo dal 2024, è stato aperto a **Catania** presso i locali di Talitakum a Librino dove già negli anni precedenti avevamo avviato un percorso di educazione sesso-affettiva per le ragazze della squadra Vulcano Etna Rugby. Con l'avvio del nuovo spazio sono cresciute le attività con un focus specifico sul **contrasto alla povertà educativa**.

MILANO (2021)

Nel 2021 è stato inaugurato il secondo spazio a **Milano**, nel quartiere Gallarate, grazie al sostegno di Fondazione Milan e alla concessione di uno spazio da parte del Comune. Il centro, parte della **Food Policy Milano**, è un hub che combina il supporto alimentare a servizi educativi e sociali, offrendo un punto di riferimento per famiglie vulnerabili e attività pensate per bambine, bambini e adolescenti.



GLI EVENTI PER IL GRANDE PUBBLICO

indifesa parla anche al grande pubblico attraverso eventi culturali e divulgativi pensati per sensibilizzare sempre più persone sui diritti delle bambine e delle ragazze.

Stand Up for Girls

Nato nel 2018 con 5x15 Italia, è un format composto da *short talk* a cura di **personaggi dal mondo dello spettacolo, della cultura, dello sport** e di tutte quelle voci in grado di arricchire i nostri punti di vista sulle questioni di genere. Nel 2025, per la prima volta, Stand Up for Girls è arrivato a Roma con un appuntamento sold out al Teatro Nazionale.



Straordinarie - Protagoniste del presente

Oltre alle parole, la potenza delle immagini: pensata da Terre des Hommes e curata da **Renata Ferri**, con le fotografie di **Ilaria Magliocchetti Lombi**, la mostra *Straordinarie - Protagoniste del presente* ha dato volto a oltre 100 donne italiane che ogni giorno superano barriere e pregiudizi. Un racconto corale di nuovi modelli femminili, pensato soprattutto per le tante ragazze e i ragazzi che hanno visitato l'esposizione. Inaugurata a **Roma** nel settembre 2023, presso il museo **MAXXI**, la mostra è stata successivamente ospitata a **Milano**, nel 2024, negli spazi della **Fabbrica del Vapore**, dove è stato realizzato anche un ricco programma di eventi collaterali. Complessivamente, le due tappe hanno coinvolto oltre **15.000 visitatori**, tra cui più di **2.000 studenti**.



© Ilaria Magliocchetti Lombi

Aziende **indifesa**

Vorremmo fare un ringraziamento speciale ai nostri partner, aziende e fondazioni che negli ultimi due anni hanno sostenuto i progetti della nostra Campagna **indifesa**

A2A
Avon
Benefit Cosmetics
BIC®, BIC® Foundation
Canon
Carrefour GS
Cotril
Deloitte
Douglas
Eni Plenitude
Fineco Bank
Fondazione AEM
Fondazione Banco del Monte di Lombardia
Fondazione Bracco
Fondazione Deloitte
Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale ETS
Fondazione Milano Cortina 2026
Fondazione Zanetti
OneDay Group
Pomellato
Rai per la Sostenibilità ESG
RGI Group
Shiseido
Tangoo
Urban Vision



MOLTO PIÙ DI UN SEMPLICE SOSTEGNO

Per un'azienda sostenere **indifesa** non è solo una responsabilità sociale ma è un vero e proprio investimento strategico.

Investire per promuovere la parità di genere è fondamentale per la crescita economica, l'innovazione e la competitività del sistema Paese. Le aziende che sosterranno lo sviluppo di una cultura più inclusiva e paritaria rafforzeranno in modo autentico la propria reputazione e la capacità di attrarre talenti, contribuendo in prima persona alla crescita economica della nostra società e a un futuro più equo e sostenibile.

Lavorare sull'empowerment femminile partendo proprio da bambine e ragazze è fondamentale per un **cambiamento profondo e duraturo della nostra società** e per costruire un mondo in cui le donne di domani possano sviluppare i propri talenti e realizzare appieno il loro potenziale.

Se sei un'azienda o una fondazione d'impresa puoi essere parte di questo cambiamento. Co-progetta con noi il futuro, sostieni il programma **indifesa.**

Chiamaci e parla con il nostro responsabile partnership.

Chiama il numero 02 28970418

Scrivi a partnership@tdhitaly.org - r.izzo@tdhitaly.org
terredeshommes.it/cosa-puoi-fare-tu/sei-una-azienda
nataleaziende.terredeshommes.it/

Come aiutarci

SOSTIENI **indifesa**

Con la **Campagna indifesa** promuoviamo programmi educativi, di protezione ed empowerment in Italia e nel mondo, lavorando con scuole, istituzioni e comunità per garantire a ogni bambina la possibilità di crescere libera, curata e rispettata.

www.indifesa.org

SOSTEGNO A DISTANZA

Con il sostegno a distanza puoi migliorare concretamente la vita di una bambina o di un bambino garantendo istruzione, cibo, salute e protezione.

terredeshommes.it/cosa-puoi-fare-tu/adotta-a-distanza

CASE DEL SOLE

Sostieni le **Case del Sole** e assicurerai a tante bambine e bambini un luogo sicuro dove giocare, fare i compiti, ricevere cure.

terredeshommes.it

SOSTIENI UN PROGETTO

Contattaci per definire insieme il progetto per migliorare la vita di una comunità in uno dei 21 Paesi in cui operiamo.

Chiama il numero 800.130.130

REGALI E BOMBONIERE SOLIDALI

Per un compleanno, la festa della mamma o del papà, a Natale e per le tue occasioni speciali scegli i regali solidali e le bomboniere di Terre des Hommes.

Donerai un sorriso a chi riceve il tuo dono e a tanti bambini svantaggiati nel mondo.

regalisolidali.terredeshommes.it

LASCITO SOLIDALE

Un lascito a Terre des Hommes è un gesto d'amore che si trasforma in progetti concreti per assicurare cibo, salute, istruzione, protezione a moltissimi bambini in difficoltà nel mondo. Per informazioni e per richiedere la guida dedicata, scrivi a

lasciti@tdhitaly.org



Foto: Francesco Cabras

PER RENDERE EFFETTIVO IL TUO CONTRIBUTO

- ♦ **Bonifico Bancario**
IBAN IT37E0103001633000063232384
- ♦ **Domiciliazione bancaria o postale**
contattaci al numero 800.130.130
o all'indirizzo e-mail sostenitori@tdhitaly.org
per ricevere il modulo di attivazione
- ♦ **Carta di credito online**
sul sito www.terredeshommes.it
- ♦ **Satispay online** su tag.satispay.com/terredeshommes
- ♦ **Conto Corrente Postale** intestato a:
Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus n° 321208

DONA IL TUO 5XMILLE A TERRE DES HOMMES

Non costa nulla e proteggerai tanti bambini dalle ingiustizie.
Ricorda il nostro codice fiscale: **97149300150**



Per maggiori informazioni:

www.terredeshommes.it

www.indifesa.org



Fondazione Terre des Hommes Italia ETS
Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano
Tel. +39 02 28970418
Fax +39 02 26113971
info@tdhitaly.org
www.terredeshommes.it



facebook.com/terredeshommesitalia



youtube.com/terredeshommesitalia



[@terredeshommesitalia](https://instagram.com/terredeshommesitalia)



[@terredeshommesit.bsky.social](https://twitter.com/terredeshommesit)



linkedin.com/company/terre-des-hommes-italia/

